



L'Alpino

Avanti col
sorriso



IN COPERTINA
Il sorriso di Marco Cavazzi, artigiere alpino del Gruppo di Mazzo di Valtellina, riflette l'ottimismo con cui vogliamo affrontare il futuro.
(foto Marino Amonini)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 Brescia: 73° anniversario di Nikolajewka
- 12 Scuola di bontà
- 16 A Ceva in ricordo di Nowo Postojalowka
- 18 I reduci raccontano
- 20 Le donne nella Grande Guerra
- 24 Scarponi di paglia e di legno
- 28 Teresio Olivelli è Venerabile
- 30 L'arte di Carlo Zinelli
- 32 Come nasce un canto
- 36 Asti: aspettando l'Adunata
- 44 Nostri alpini in armi
- 46 Sfogliando i nostri giornali
- 47 Auguri ai nostri veci
- 48 Rubriche
- 63 Cdn e calendario manifestazioni
- 64 Obiettivo sul Centenario

16



28



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Salvatore Robustini (presidente), Roberto Bertuol, Massimo Rigoni Bonomo, Mario Botteselle, Massimo Curasi, Bruno Fasani, Roberto Migli, Renato Romano

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino per l'Italia: 15,00 euro

per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX
indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410219
fax 02.6555139
serviziana@ana.it

Stampa:

Rotolito Lombarda S.p.A.
Via Sondrio, 3
20096 Seggiano di Pioltello (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 26 gennaio 2016
Di questo numero sono state tirate 358.371 copie



Storia antica, vestito nuovo

Oh! Valentino vestito di nuovo, come le brocche dei biancospini! Solo, ai piedini provati dal rovo porti la pelle de' tuoi piedini...

Alzi la mano chi, avendo la mia anagrafe, non ha imparato a scuola questi versi del Pascoli. Parole, per noi datate, con le quali si raccontava la fatica delle famiglie del tempo. Persino le uova del pollaio potevano servire per comprare un abito nuovo. Ma questo non era garantito anche per le scarpe se poi, a marzo, le galline andavano in cova diventando chiocce.

Versi che ci arrivano con tutta la loro carica di sofferita ingenuità e senza rimandi alla realtà dentro la quale siamo immersi. Ci riaffiorano alla mente, uscendo dalla polvere del tempo, nel mese degli innamorati, quando altri stili e altri regali ci consegnano rutilanti immagini della società dei consumi. Per noi, più semplicemente, si prestano a diventare metafora di ciò che accade al nostro Valentino, ossia il nostro mensile, L'Alpino.

Quando leggerete queste pagine, prima ancora di queste righe, a parlare sarà il vestito nuovo di... Valentino. Nuovi accorgimenti grafici, maggiore consistenza della carta, copertina più robusta, incremento del numero di pagine e sempre più numerosi servizi, per raccontare una storia di famiglia che dura ormai da un secolo.

Un vestito nuovo reso possibile per due ragioni. La prima è che il nostro mensile sta godendo un periodo di buona salute. Non sappiamo se sia cresciuto per buona cucina o per ragioni anagrafiche, sta di fatto che la statura s'è un po' allungata e le braghe di prima cominciavano a segnare acqua alta. Il numero crescente di lettere sta ad indicare un accresciuto protagonismo dei nostri lettori. Oggi pubblicare tutto è diventato impossibile. Qualche amico alpino sacramenta quando non si trova tra le pagine, ma alla fine prevale il buon senso che aiuta a capire come negli scaffali non ci può stare tutta la merce, soprattutto quando la lunghezza dei testi la rende un po' ingombrante. Che Valentino sia cresciuto lo vediamo poi dal consenso sui servizi pubblicati e dalle tante richieste che ci arrivano per raccontare storie del presente e fatti del passato.

Ma il vestito nuovo de L'Alpino è stato possibile soprattutto grazie alla coraggiosa determinazione del nostro Presidente e del suo comitato di direzione. Un vestito nuovo richiede disponibilità di fondi, che di questi tempi è come cercare la neve a Portopalo. Ad attenuare le preoccupazioni ci rassicura l'accresciuta attenzione di importanti inserzionisti pubblicitari, tanto da ritenere che la quadratura non sia poi così faticosa come quella del cerchio.

In via Marsala non ci sono le galline. Né quelle dalle uova d'oro, né quelle più banali dalle tante proteine. Le uova, nel nostro caso, sono quelle di un'amministrazione oculata e puntuale. Quella del nostro tesoriere Stoppani, devoto di san Gaetano Thiene (che tiene da conto! come si dice nella vulgata veneta), e quella dei tanti preposti a fare della macchina dell'Ana un motore efficiente a basso consumo.

Un mensile rinnovato è comunque un punto di orgoglio e di speranza per la nostra Associazione. Un segno di salute e di ottimismo che abbiamo voluto dire anche con l'immagine di copertina. È il volto sorridente di Marco Cavazzi della Sezione Valtellinese. Nei giorni scorsi ha percorso la steppa gelida e ostile della ritirata di Russia, sintonizzando i suoi passi "lungo le piste sporche e insanguinate dove son mille e mille croci degli alpini". Lo ha fatto tuffando il cuore nella memoria, per regalare al presente il frutto di quel sacrificio: una storia da vivere nell'oggi con il coraggio del sorriso, senza paura del nuovo, quello che bussa ad ogni istante, per chiederci d'essere seminatori di speranza.

Bruno Fasani



lettere al direttore

SORA, TRA REALTÀ E PUNTI DI VISTA

Caro direttore, è da tanto tempo che volevo dire la mia su determinati argomenti ma avevo sempre lasciato perdere, ora è venuto il momento (almeno per me) di chiarire lo scopo della nostra rivista. Prendo spunto da alcuni articoli degli ultimi mesi che non mi sono piaciuti per niente.

Il primo: la risposta alla lettera del gen. B. Vidulich sulla strage di Zeret del '39 protagonista il maggiore Sora, autore nel '34 della nostra Preghiera.

Mai la stampa alpina ne aveva parlato, mai aperto un dibattito per verificare senza paure la verità. Mi sono documentato e risulta da tutte le fonti storiche che in quel momento l'Esercito Italiano, faceva uso cospicuo di armi chimiche per debellare la resistenza etiopica.

Quello che era successo a Zeret, oltre a Dominoni, è avallato dalla prefazione dello storico Del Boca (alpino) e da fonti degli archivi militari e da testimonianze, come quelle di Alessandro Boaglio, sergente del reparto chimico che partecipò in prima persona alla strage, raccontandola per filo e per segno, coinvolgendo il magg. Sora comandante del btg. Uork Amba come responsabile diretto. Come alpino mi sento offeso, non tanto dal comportamento del magg. Sora che come militare in epoca fascista, avendo avuto come esempio quel macellaio di Graziani, forse non poteva sottrarsi agli ordini ricevuti, ma da tutta quella ipocrisia che ci ha accompagnato fino ad oggi. Pronti sempre a giudicare il comportamento degli altri e tacere come vili sulle nostre responsabilità.

La nostra rivista non ha fatto eccezione, quando c'è stato da giudicare un comandante, allora, ha fatto quadrato, sull'uso della decimazione nella prima guerra mondiale. Zero. Nel richiedere risarcimento per gli internati di soldati italiani in Germania niente. Questi sono gli argomenti che avrei voluto sentire da voi, gli stessi argomenti che interessavano mio suocero, alpino del Dronero fatto prigioniero al Brennero dopo l'8 Settembre, con lui si parlava spesso delle responsabilità della disfatta in Russia e della fine della Cuneense.

Claudio Landi
Brigata Taurinense, btg. Susa, 1°'66

Caro Landi, anch'io come te non amo la retorica e i rimpianti, che quasi sempre finiscono per farci indossare gli occhiali dell'ingenuità, togliendoci importanti diottrie per vedere chiaro nei fat-

ti del passato. Ciò detto, ritengo che le indagini sulla storia o vengono fatte a 360°, oppure si rischia di piegare la storia alle proprie teorie, che qualche volta coincidono con il proprio punto di vista. Dicendo questo penso anche ai pezzi di Gian Antonio Stella apparsi sul Corriere della Sera, in cui sembra che non vi siano dubbi sui fatti di Zeret e sulle responsabilità del maggiore Sora. Oltretutto Stella non perde occasione di ricordare come agli esordi della nostra Preghiera vi fosse la menzione del Duce. Fatto reale, ma di nessun rilievo, se non in termini di insinuazione. Un po' come se noi continuassimo a ricordare la politica filo interventista nella Prima Guerra Mondiale da parte del giornale dove egli scrive. A che pro, cent'anni dopo? La storia va letta nel suo contesto se non vogliamo montare in cattedra a fare i moralisti con il senno di poi. Questo vale anche per ricordare che le guerre non sono l'Infiolata di San Corrado. L'eroismo si accompagna alla viltà, l'umanità alla più profonda abiezione. La logica delle armi, crudeli e senz'anima sembra prevalere su qualsiasi altra ragione. Purtroppo è amaro a dirsi, ma in nessuna guerra, da nessuna parte si pensa al bene del nemico. L'unico obiettivo è quello di annientarlo e portare a casa bottino, in termini di espansione territoriale, vantaggi economici, militari, politici... E non occorre tornare a Zeret per dimostrarlo, basta guardare a quanto succede nel mondo attualmente. È evidente, guardando agli scenari della storia passata, che gli alpini sono stati delle semplici pedine, mi verrebbe da dire carne da macello, a servizio di logiche che non nascevano da loro, ma di cui erano obbedienti esecutori. Per tornare a Sora, più che la volontà di nascondere, che vorrebbe dire confermare certe tesi, c'è invece il bisogno di fare chiarezza definitiva. Io, caro Landi, mi sono largamente informato ascoltando varie fonti e non ho tutte le certezze che hai tu e che sembra avere Gian Antonio Stella. La pattuglia che usò il gas era formata da soldati della Divisione Granatieri di Savoia, reparto speciale a disposizione del governo generale - vale a dire del Viceré, principe Amedeo di Savoia-Aosta, succeduto a Graziani, e del Capo di Stato Maggiore, gen. Claudio Trezzani, diventato poi Capo di Stato Maggiore Generale dal 1945. La pattuglia dipendeva operativamente dal Comando superiore, cioè dal generale Ugo Cavallero e dal colonnello Orlando Lorenzini. Esecutore materiale fu il sergente maggiore Alessandro Boaglio. Il maggiore Sora avrebbe potuto ribellarsi? Di sicuro sarebbe stato passato alle armi. Ma basta questo per farne un freddo e lucido assassino, dopo una vita vissuta da uomo altruista e integerrimo?

UN TRENTATRÉ PER DIRE: GRAZIE GIULIANA!

Aseguito dell'ottimo articolo apparso il mese scorso, come vecchio collaboratore dei passati direttori Vita, Peduzzi e Di Dato ho avuto l'immenso piacere di conoscere ed apprezzare Giuliana Marra. Una donna straordinaria, trasparente, leale, dalle indiscusse capacità relazionali e integrità morale.

Una persona che ha sempre dimostrato grande attaccamento all'Associazione e al proprio lavoro come non mai. Giustamente ha raggiunto il meritato traguardo del riposo dopo tanti anni di servizio di segreteria ove era assai stimata per la sua grande gentilezza rispondendo alle centinaia di richieste o delucidazioni da parte nostra. Certamente dopo tanti lustri di lavoro, giunge per tutti il momento tanto atteso e agognato

della pensione, e ci si accorge di quanto importanti siano stati i colleghi di lavoro (è capitato anche a chi scrive, tantissimo tempo fa) con cui ogni giorno si condividevano spazi, pensieri ed aspirazioni e che a lungo andare si trasformano in una vera e propria famiglia. Quando un componente della nostra "seconda famiglia" va in pensione, ci lascia dentro una sensazione di vuoto e di tristezza e per dimostrarle quanto sia stata Giuliana importante per noi le auguriamo tantissimi anni di serenità, in buona salute, a discapito dell'Inps. Per i tuoi trentatré anni di impegno, cara Giuliana, meriti l'inno cantato da tutti noi in coro: un sonoro potente "33"!

Nino Venditti classe '33, Sezione di Lecco

È sempre poco ciò che si dà, in termini di gratitudine, a chi ha speso una vita di servizio dentro la redazione de L'Alpino. Il tuo scritto, caro Nino, non è solo una medaglia. È l'omaggio della fraternità, che da solo ha un valore immenso. E io te ne ringrazio.

TRANQUILLO, CARO ROBERTO!

Egregio Direttore, caro alpino, hai pubblicato sul numero di dicembre una mia lettera o meglio circa metà del mio scritto e fin qui nulla di strano perché si sa che spesso, per motivi di spazio, è necessario tagliare i testi.

La cosa però che non mi dà pace è il fatto che, pubblicando solo alcune mie osservazioni, hai completamente stravolto il mio pensiero che pure avevo espresso in modo molto chiaro. Mi ritrovo, all'alba dei settant'anni, ad apparire come un ultrà dei trabiccoli nonostante che nella lettera li condanni come improponibili e addirittura ti proponga una possibile soluzione per sterilizzarli! Non sai quante telefonate di conoscenti ho ricevuto: volevano sincerarsi che non mi fossi rincitrinito improvvisamente. Mi chiedo: perché hai omesso la seconda parte in cui proponevo un escamotage per LEGALIZZARE (scritto in maiuscolo) la cosa? Ma perché censurarmi e farmi apparire quello che io non sono!

Ai miei amici ho già spiegato tutto io, agli altri, ora, ci devi pensare tu. Con spirito alpino.

Roberto Bucella

Caro Roberto, il tono del tuo scritto mi ha commosso per la bontà che si respira ascoltando il tuo argomentare. Tranquillo, amico caro, nessuno ha pensato male di te. Semplicemente ho lasciato cadere l'idea di legalizzare i trabiccoli, perché nessun mezzo può transitare sul suolo pubblico se prima non è stato autorizzato da una omologazione ufficiale, cosa improponibile per dei trabiccoli, come sostieni anche tu.

POVERA "MARIO FIORE"

Sono ormai passati quasi venti anni da quando la caserma "Mario Fiore", sede stanziale del btg. Saluzzo è stata chiusa. Dal 15 settembre la caserma appartiene al comune di Borgo San Dalmazzo. L'agenzia del Demanio, direzione regionale Piemonte e Valle d'Aosta, l'ha definitivamente ceduta a titolo gratuito. La firma del sindaco Gian Paolo Beretta



ne ha siglato la cessione. La visita all'ex area militare è stata angosciante per chi come me vi ha passato quasi otto anni, prima come comandante di Compagnia e poi come aiutante maggiore. Ricordo il rigore, l'ordine, la pulizia che contrassegnava gli edifici, persino le salmerie, dove i muli erano amorevolmente strigliati dai propri conducenti. La caserma è stata dismessa nel 1997 e da allora la natura ha fatto il suo corso, allargandosi e aggrovigliandosi con ramaglie, sterpaglie ed erbacce. E quel che la natura non ha potuto l'ha fatto l'uomo. L'area è stata depredata e devastata da atti vandalici: dappertutto muri diroccati e sfondati per portar via le caldaie della centrale termica, pavimenti scalzati, scale sventrate, sanitari divelti... Sulla porta della palazzina comando campeggia ancora lo stemma del "Doi" con il motto del battaglione Saluzzo "Droit quoi qu'il soit", ma sui gradini un fitto tappeto di vetri rotti fa a gara con le sterpaglie: 55mila metri quadri di sfacelo. I borgarini sono contenti che la caserma sia diventata un bene del Comune e sono pieni di aspettative. «Cominceremo a breve col ripulire tutto - ha affermato il sindaco, alpino del Saluzzo - e poi daremo inizio con i tecnici ad uno studio di fattibilità per vedere quale possa essere la destinazione urbanistica migliore». La foto dimostra lo stato di abbandono: nella cappella, dove gli alpini si radunavano per la Messa, sembra siano state celebrate "messe nere" a sfregio di quel luogo dove una pregevole opera in ferro battuto ricordava il sacrificio della Cuneense e la tragica ritirata nella neve. Questi sono i tesori abbandonati dallo Stato.

Gianfranco Fabbri, Sezione di Cuneo

PENNA... DI PLASTICA!

Nella ricorrenza del 4 Novembre, ho sfilato con a fianco Camilla Faustini, una bella ragazza del mio paese che sta facendo il servizio militare negli alpini. A dire il vero, mi sono quasi emozionato pensando che, ai miei tempi, le alpine ce le sognavamo! A cerimonia conclusa, le ho chiesto se mi faceva tenere tra le mani il suo cappello, che mi avrebbe ricordato il tempo in cui ero un "bocia". Con mia grande sorpresa ho constatato che la penna (che è sempre stata l'orgoglio dell'alpino) era di plastica, magari ricavata dalle bottiglie di bibita riciclate. Non si può pretendere la penna di aquila, come era all'origine del Corpo degli alpini ma, almeno di gallina nera o tinta di nero come quella che mi avevano dato al Car di

LETTERE AL DIRETTORE

Bassano del Grappa nel 1957. Di questo passo dove andremo a finire, se l'esercito italiano è costretto a risparmiare anche sulle penne degli Alpini?

Erminio Guerini
Gruppo di Iseo, Sezione di Brescia

Caro Erminio, purtroppo e per fortuna, la storia cammina portando le sue novità. Alcune belle e utili, altre taroccate e fasulle. E la penna di plastica non è neppure la peggiore tra quest'ultime. È così e basta. A tua consolazione ti basti l'emozione che hai provato, risvegliando sogni ed energie di quando eri bocia. Che, detto fra noi, con la penna di plastica c'entrano ben poco. Perché le alpine che sognavi a quel tempo, il cappello proprio non l'avevano. E però non erano emozioni di plastica.

UN FRANCOBOLLO PER L'ADUNATA

Premetto che da molti anni, come diversi alpini, collezionisti e non, seguo la filatelia postale. Ho avuto, qualche tempo fa, un contatto a titolo personale con un autorevole dirigente postale, il quale mi ha invogliato e suggerito di interessarmi in quanto Poste Italiane, con favore se non con entusiasmo, avrebbero accolto la mia proposta, che giro tale e quale anche a voi. Davanti abbiamo due avvenimenti importanti: i 100 anni dalla Grande Guerra e i 100 anni della nostra Associazione. Si potrebbero ipotizzare due possibili emissioni: un francobollo che ricordi questi avvenimenti e uno, a emissione annuale o decennale, che ricordi la nostra Adunata. Il tempo è stretto. Penso sia una cosa possibile e valida, specialmente per il nostro giornale e per l'Associazione. Le nostre Adunate sarebbero propagandate per lungo tempo, "la più bella festa italiana di tutto l'anno".

Renato Valentini

Caro Renato, penso che se le Poste capissero i vantaggi di questa iniziativa, dovrebbero muoversi senza tante spinte, perché i vantaggi non sono soltanto culturali, ma prima di tutto economici. Provvedano ad emettere i francobolli. Almeno ci provino con una serie e poi ci sappiano dire.

COMANDANTI NON SEMPRE ALL'ALTEZZA

Gentilissimo direttore, ho appena finito di leggere il libro di Del Boca "Maledetta guerra" che racconta in modo esplicito e senza giri di parole delle nefandezze perpetrate dalla classe dirigente dell'Esercito italiano nei confronti dei propri soldati. Il quadro che ne emerge è a dir poco stomachevole! Io sono rimasto veramente allibito dal comportamento dei comandanti a partire dal cervellotico Cadorna, per passare all'opportunisto Badoglio senza dimenticare il cinico Graziani e tutta la masnada di pseudocapi che fece spazzare via senza ritegno migliaia di soldati che, alla luce dei fatti diventano ancora di più "eroi". Anche la benemerita arma dei Carabinieri non è che ne sia uscita a testa alta anche se comprendo che ubbidivano agli ordini. Mi piacerebbe sapere un suo pensiero in merito e se fosse il caso di far conoscere in modo più chiaro all'opinione pubblica la verità storica e

non retorica con qualche iniziativa che renda omaggio a quei poveri ragazzi buttati alla morte in modo così vigliacco.

Enzo Dal Sie, Treviso

Non ho letto il libro e non so dire quanto lo scritto corrisponda a verità storica obiettiva. Ma è indubbio che le più recenti analisi sono concordi nel parlarci di comandanti non sempre all'altezza del loro incarico. Questo dipendeva anche da una impostazione aristocratica del potere, politico e militare, che spesso finiva per sentirsi al di sopra del bene e del male.

ESERCITO E UFFICIALI DI COMPLEMENTO

L'esercito non ha più bisogno degli ufficiali di complemento, ma per le esperienze vissute sul campo posso dire che l'apporto che ho dato io all'esercito in quei 15 mesi è stato notevole ed anche i valori che mi ha trasmesso l'Esercito Italiano sono importantissimi. Certo anche dopo l'abolizione della leva obbligatoria mi chiedo se è normale vedere quei 18enni con i pantaloni che gli arrivano sul basso bacino con uno "sbraco" totale di valori e di immagine. A questo punto mi ritengo un privilegiato per aver avuto questa grande occasione. Esperienze sul campo in cui il mio grande capitano Giovanni Cafforio mi preferiva a diversi tenenti d'Accademia che non sapevano tenere neppure una pistola in mano oppure perdevano il caricatore della propria pistola. Il mio diretto superiore mi aveva stilato le note eccellenti e mi disse di volermi al suo fianco a tutti i costi, ma quando gli chiesi cosa mi aspettava per il concorso Spe, scuro in volto mi disse: «Se non hai un grande santo protettore non pensare di farcela. Gli Auc non ci saranno più, ma ci siamo noi con le nostre storie per certificare chi erano gli ufficiali di complemento».

Nicola

Caro amico, la differenza la fanno gli uomini, non i titoli e così io credo che bravi ufficiali siano venuti sia dalla vita, sia dall'Accademia. Ma è un dato di fatto che ufficiali e sottufficiali di complemento hanno dato un contributo quasi sempre all'altezza, se non anche maggiore in alcuni casi, dei migliori professionisti.

TROVARE LA GIUSTA MISURA

Raccogliamo volentieri il suo invito ad una franca riflessione circa gli avvenimenti più controversi del primo conflitto mondiale. L'autore della lettera di luglio, alpino Mazzocco, mi pare che riporti, pur con toni pacati, accuse e polemiche che a lungo hanno scosso le discussioni tra gli appassionati e anche tra i molti appassionati, e che proviene forse da quell'onda lunga, figlia della politica e della corrente pacifista nota perché condannava Esercito e soldati in toto, già solo per il fatto di esistere, e ancora oggi così presente nel mondo cattolico.

In seguito alle lunghe ricerche per un testo, che poi ha vinto anche il vostro prestigioso premio Ifms 2015, mi sono reso conto, e anche con mia sorpresa, che la visione dominante per anni, quella di soldati spinti in trincea dalle carabine dei

Regi Carabinieri, da migliaia di fucilati e di disertori in realtà non è mai esistita ed è stata da tempo molto ridimensionata dagli storici.

Innanzitutto, e in breve, tralasciando le motivazioni che spinsero quegli uomini a rispondere alla chiamata di mobilitazione, le più varie e le meno note, si nota, come anche ricordato dal presidente Mattarella in una commemorazione a Rovereto poche settimane fa, che i fucilati dopo processo, furono circa 1.000. Un numero rilevante all'apparenza, ma se calcoliamo la percentuale sugli oltre 5.500.000 mobilitati, il numero che ne risulta è chiaramente ridottissimo. Che poi di questi, alcuni fossero stati accusati ingiustamente (decorati, emigranti, ecc.) questo fa parte della giustizia umana e del buon senso degli ufficiali, spesso quindi arbitraria o carente per mentalità, gravità della situazione e periodo storico. Dalle mie ricerche di appassionato, senza certo una patente, ho trovato anche un altro dato interessante, quello di circa 10.000 accusati di diserzione; anch'esso un numero esiguo anche in relazione agli altri Eserciti europei dove gli episodi di ammutinamento anche collettivi (Francia, Russia, ecc.) furono molto più gravi e, al contrario di quelli avvenuti da noi (uno solo con la "Catanzaro") anche "in faccia al nemico". C'è inoltre da notare che venivano considerati disertori anche coloro che non rientravano dall'estero, (pochi) o coloro che rientravano dalla licenza in ritardo (moltissimi)... Anche gli storici della mia gioventù, schierati e interessati, facevano molta fatica a spiegare la resistenza sul Piave o sul Grappa che non poteva avvenire se i soldati non avessero così dimostrato la loro voglia di resistenza e il loro spirito di difesa del Paese. Non a caso, gli avvenimenti più dibattuti furono quelli relativi a Caporetto, dove il cedimento delle retrovie venne illustrato a lungo come l'espressione di poca volontà del soldato italiano coinvolto, (senz'altro) contro voglia in un conflitto disumano e sanguinoso. La realtà è invece senz'altro più complessa e sfumata, non solo come noi già sapevamo per gli alpini, ma ben lontano dalla storiografia, e di cui alcuni sono ancora influenzati, di un soldato italiano "felice solo nella sconfitta e triste nella vittoria". Saluti scarponi.

Sergio Boem

Gruppo di Padenghe sul Garda, Sezione di Brescia

Grazie per questo contributo dai toni altrettanto pacati e rigorosi. Personalmente credo che siamo passati da un periodo di demonizzazione della storia passata, a vantaggio di un pacifismo tutt'altro che pacifico, ad una fase più recente in cui si tende alla idealizzazione delle imprese belliche. Trovare la giusta misura, indagando la storia con serenità, farà un gran bene alla conoscenza dei fatti nella loro oggettività.

SPIEGARSI PER CAPIRSI

Avevo da poco finito la naja, ero a Longarone per lavoro e quella sera, lontano da casa, decisi di andare al cinema a Belluno. Nella sala tre o quattro persone sparpagliate e quattro giovani alpini in divisa. Da poche settimane era entrato in vigore il divieto di fumare nei cinema e sia io che loro tenevamo la sigaretta racchiusa nelle mani per non far vedere la luce

rossastra della "brasa", in perfetto stile alpino, come si faceva di guardia in trincea. Ad un tratto fummo inquadri e illuminati da una torcia elettrica e grossolanamente richiamati a voce alta da un addetto che ci buttò letteralmente fuori dalla sala di proiezione. All'ingresso il controllore rincarò le dosi di offese, e rivolgendosi agli alpini li trattò veramente a malo modo (in fondo aveva ragione) ma il tono fu veramente offensivo. Decisi di raffreddare il tipo, dicendo semplicemente: lei ha ragione e non discutiamo, faccia quello che deve fare, se deve chiamare i carabinieri lo faccia, ma smetta di offendere questi ragazzi, alpini, soldati che poche settimane fa vi hanno aiutato allo stremo delle forze a scavare nel fango, nella melma, per cercare di salvare quante persone possibili o restituire ai parenti i morti, quelli del Vajont. Il proprietario intervenne, e disse: «Va ben così, andé voialtri ma non fumate più al cinema». Guardò la maschera e disse: «Sta sito, tasi».

Lorenzo Pavan

Lo spontaneismo non ci consente di fare quello che ci pare, ma neppure il fiscalismo è la soluzione ai problemi. Spiegarsi e capirsi rimane l'unica strada tra persone civili.

I NOSTRI CADUTI

Egregio direttore, le scrivo non certo per fare politica, ma una scelta del nostro governo mi ha lasciato perplesso e vorrei sentire il suo parere. Nei recenti fatti parigini una ricercatrice italiana è rimasta vittima di un fanatismo irrazionale e crudele ed a lei sono stati tributati i funerali di Stato. Non compete certo a me sindacare sulle scelte del governo, ma con la partecipazione del Presidente della Repubblica e quella delle massime autorità dello Stato fra sicurezza e cerimoniale sono state spese alcune migliaia di euro. Di contro non c'è nessuna disponibilità per sistemare le tombe di quei poveri soldati, molti più giovani di Valeria, che il governo di un secolo fa ha mandato al fronte, e che quello di un passato regime ha voluto seppellire alla testata delle tre principali vallate altoatesine caricandoli di una simbologia da sempre al centro di infinite diatribe. I Sacrari, almeno due, sono ormai in condizioni quasi disastrose e praticamente abbandonati; costituendo inoltre un pessimo biglietto da visita per chi entra in Italia. Non ci sono soldi? Ci sia allora il coraggio di portare i poveri resti presso il Sacrario di Asiago (da cui dipendono) o quello di Pocol per una degna sepoltura, e poco importa se alcune forze politiche locali canteranno vittoria. Se necessario si potrebbe aprire una raccolta fondi sotto l'egida dell'Ana a garanzia di onestà e trasparenza. Penso lo si debba a questi poveri soldati, morti per ubbidire ad un ordine e non per caso. Ringrazio per l'attenzione e mi scuso per essermi dilungato.

col. Ivan Bertinotti

Terrei distinti i due casi. I funerali della giovane Valeria hanno assunto davanti al Paese e davanti al mondo una valenza morale e simbolica, per far crescere nella coscienza il rifiuto della violenza e del fondamentalismo ideologico. Il rispetto per i nostri Caduti assolve invece il compito di un dovere morale nei loro confronti ed anche un singolare modo per tener vivi gli ideali del loro sacrificio.



GLI ALPINI INSIEME A BRESCIA PER NON DIMENTICARE



di
**MASSIMO
CORTESI**

Brescia ha celebrato ancora una volta magnificamente, a livello nazionale, l'anniversario della battaglia di Nikolajewka: sabato 23 gennaio, la Sezione di Brescia, presieduta da Gian Battista Turrini, ha infatti ricordato la 73esima ricorrenza dell'evento bellico, seguendo lo schema "ordinario" (quello solenne si tiene ogni lustro). Al mattino, incontri tra alcuni reduci di Russia e gli studenti di terza

media di due scuole cittadine (la "Giovanni Pascoli" e la "Divisione Tridentina"): operazione non semplice, visti gli oltre 80 anni di differenza tra le generazioni. Ma, grazie al lavoro di alcuni insegnanti e degli alpini della Commissione Cultura della Sezione, si è lasciato un piccolo ma profondo segno nel cuore di quei ragazzi (calati nell'atmosfera anche grazie alla fanfara Tridentina e al coro Alte Cime della Sezione di Brescia).

Un'eredità



Il reduce Giuseppe Falco durante l'orazione ufficiale alla Scuola Nikolajewka.

Sopra: la deposizione della corona in memoria dei Caduti.

Nel pomeriggio le celebrazioni ufficiali, prima davanti alla Scuola Nikolajewka, il “monumento vivente” costruito dagli alpini bresciani 33 anni fa, in cui ogni giorno, sono seguiti 120 disabili fisici gravissimi. Qui, presenti accanto alle autorità otto reduci e il col. Dmitri Stoljarov, addetto militare all'Ambasciata Russa a Roma, centinaia di penne nere hanno ascoltato la toccante testimonianza di Giuseppe Falco, classe



da custodire



Un momento della Messa celebrata dal Cardinal Re nel Duomo di Brescia.

1921, in Russia col battaglione Drone-
ro della Cuneense. A lui ha fatto eco il
Presidente nazionale, Sebastiano Favero,
che ha sottolineato l'importanza di
testimoniare i nostri valori, anche con
opere come l'asilo di Rossosch e il pro-
gettato Ponte dell'Amicizia nei luoghi
che videro le sofferenze degli alpini.
Il grazie alle penne nere "per il dove-
re compiuto senza odio e per il rispetto
delle istituzioni" è venuto poi dal sinda-

co di Brescia, Emilio Del Bono, in Pia-
zza della Loggia: imponente la parteci-
pazione, coi vessilli di 40 Sezioni e 160
gagliardetti dei Gruppi. Dietro a questi,
mille alpini hanno raggiunto in sfilata
la Cattedrale, dove il card. Giovanni
Battista Re ha concelebrato coi cap-
pellani militari la Messa per i Caduti.
Chiusura tra allegria, canti e scambi di
doni, nella cena organizzata alla Scuola
Nikolajewka.



Nella foto da sinistra: il colonnello russo Dmitri Stoljarov, il colonnello Roberto Cernuzzi e il Presidente Sebastiano Favero.





Nella foto sopra i reduci Vigilio Bettinsoli, Rino Dal Dosso, Leonardo Sassetti e Giuseppe Falco.



A sinistra: il Labaro scortato dal Presidente Favero e dai Consiglieri nazionali sfila in Piazza della Loggia.

Le foto dell'articolo sono di Rosanna Viapiana.

RACCOLTA FONDI PER L'AMPLIAMENTO DELLA SCUOLA DI MOMPIANO

Nikolajewka:

Fu una decisione coraggiosa e vincente: nel 1982 gli alpini bresciani pensarono, per il 40° della battaglia di Nikolajewka, ad un monumento che andasse al di là del simbolo. Scelsero un “monumento vivente”, che tramandasse concretamente, giorno per giorno, i valori della nostra Associazione, in ossequio all’idea di “onorare i morti aiutando i vivi”.

Nacque così la Scuola Nikolajewka: l’edificio, imponente, su tre piani, con due “torri” e servizi annessi, fu costruito dalle penne nere in soli sei mesi, nel quartiere di Mompiano, a nord della città di Brescia, in un’area pedecollinare. Centinaia di alpini delle Sezioni bresciane profusero nell’impresa migliaia di ore di lavoro.

Inizialmente la struttura, in accordo con sodalizi già esistenti, fu pensata come “Scuola di arti e mestieri per spastici e miodistrofici”, immaginando percorsi d’inserimento nel mondo del lavoro per chi era affetto da tali disabilità. Ma, col tempo, la Scuola è andata occupandosi di ogni disabilità motoria, grave e gravissima. Il nome “Scuola” è rimasto (ingenerando a volte confusione), ma, ora, è un centro modernissimo, con importanti funzioni di ricerca, specie nel campo dell’informatica facilitante, che semplifica la vita del disabile (l’esempio più noto è la domotica della casa di Luca Barisonzi).

Oggi la struttura ospita 120 disabili, metà in regime diurno, metà in regime residenziale. Sono oltre cento i dipen-

denti della Cooperativa Nikolajewka ad occuparsi degli ospiti, quasi tutti inabili al 100%, appoggiati da decine di volontari (molti alpini) che si alternano in settimana. Se la Cooperativa è il braccio operativo, il “custode” patrimoniale e finanziario è la Fondazione Nikolajewka, presieduta da un alpino (attualmente Flaviano Codignola, Sezione di Brescia, con presenza stabile di penne nere nel Consiglio, sia in nome delle tre Sezioni bresciane, sia con riferimento nazionale, autorevolissimo, qual è Beppe Parazzini).

La Scuola Nikolajewka mira soprattutto ad evitare o minimizzare l’esclusione sociale dei disabili, attraverso il coinvolgimento nella realtà quotidiana, dal punto di vista educativo e culturale.



scuola di bontà



com'è

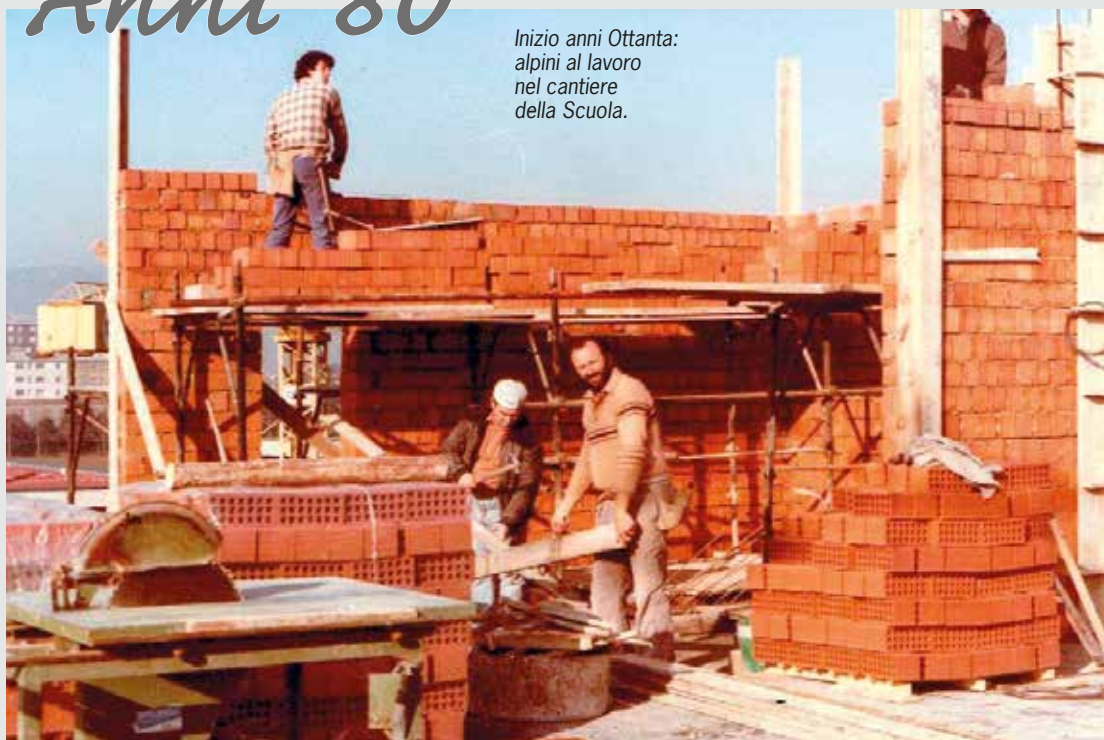
Una simulazione grafica
che mostra il progetto
per la nuova struttura.

come sarà



Anni '80

Inizio anni Ottanta:
alpini al lavoro
nel cantiere
della Scuola.



Molto frequenti le uscite per concerti, spettacoli e manifestazioni (persino sui circuiti di auto e moto da competizione), mentre non si contano visite e feste nelle sedi alpine. Naturalmente, si curano moltissimo gli aspetti terapeutici, fisioterapeutici e nutrizionali. La struttura, operativa h24, ha costi altissimi: vive grazie al sostegno sanitario pubblico, alle rette delle famiglie degli

ospiti e al flusso di contributi dei Gruppi alpini (quasi totalmente ascrivibile alle Sezioni di Brescia e Salò). Ora la Scuola Nikolajewka ha intrapreso un altro percorso coraggioso: Cooperativa e Fondazione, infatti, hanno approvato il progetto che prevede di fatto il raddoppio della struttura, utilizzando spazi tra l'edificio esistente e la vicina sede della Sezione Ana di Brescia. La

necessità non è tanto ampliare la disponibilità di posti (al massimo una decina in più), quanto disporre di una struttura all'altezza dei tempi, dotata di tutti i servizi e presidi moderni: il personale della Scuola, infatti, invecchia e farà sempre più fatica ad affrontare un impegno faticosissimo fisicamente. Inoltre, monitorare gli ospiti attraverso strumenti elettronici e riunirli in un'unica struttura residenziale consentirà una sorveglianza molto più efficiente e con minor personale, anche nella movimentazione degli ospiti. La nuova struttura sarà poi molto più efficiente dal punto di vista energetico e garantirà ulteriori risparmi. Il progetto prevede l'apertura del cantiere entro giugno: è molto oneroso, oltre 6 milioni di euro. Metà di tale somma, però, è già nella casse di Fondazione e Cooperativa. Il resto verrà da finanziamenti agevolati e dal sostegno di associazioni e privati: qui giocheranno un ruolo fondamentale ancora una volta gli alpini, con la loro fantasia ed inventiva. Un appello a tutte le penne nere, dunque, non solo bresciane, come non solo bresciani sono gli ospiti della Nikolajewka, che continuerà ad essere il più bel "monumento vivente" delle penne nere. Le vie sono molte, le trovate su www.nikolajewka.it

L'inaugurazione
della Scuola Nikolajewka,
il 22 gennaio 1984.



Massimo Cortesi



Da un alpino per gli alpini

Una nuova offerta alpina accompagnerà pranzi e cene a casa o durante i ritrovi in Sezione o al Gruppo. Il set di posate è formato da 24 posti tavola, composti da cucchiaino e forchetta, coltello da bistecca e cucchiaino da dessert. Per completare il servizio è possibile ordinare anche i cucchiaini da caffè. Tutti i prodotti sono personalizzati con il logo ufficiale Ana e sono realizzati in Italia da Brasinnox, azienda leader del settore, con i migliori acciai per qualità e fattura, idonei al contatto alimentare secondo le disposizioni di legge. È possibile richiedere



personalizzazioni aggiuntive su tutti i prodotti.

Parte del ricavato dalla vendita sarà devoluto in beneficenza da Brasinnox alla Fondazione Scuola Nikolajewka della Sezione di Brescia, che presta assistenza alle persone con disabilità motoria.

Per maggiori informazioni visitate il sito <http://brasinnox.it/alpini>

Pier Severo Antonini, proprietario della Brasinnox, artigiere da montagna del 5° reggimento, brigata Orobica.





Alpini,

A sinistra: il cappello del ten. Navone.
Sotto: i reduci con i bambini.



di
**DARIO
BALBO**

Cinque reduci, Gino Gollo del 4° artiglieria, Attilio Badino e Leonardo Sassetti del Ceva, Giovanni Alutto del Borgo San Dalmazzo, Giuseppe Fornero del gruppo Mondovì e un cappello sopra a un cuscino. A Ceva, domenica 17 gennaio c'erano loro a ricordare quegli uomini che si

immortalarono a Nowo Postojalowka il 20 gennaio di 73 anni fa.

La Julia ha come obiettivo il villaggio di Kopanki alle porte di Nowo Postojalowka. I ripetuti attacchi non portano a nulla. Uomini esausti e disperati. In aiuto arriva la Cuneense. Parte all'attacco il battaglione Ceva sostenuto dalle batterie del Conegliano e del Mondovì. Un massacro sotto gli occhi del gen. Battisti. Gli alpini arretrano e i russi, abbandonate le loro postazioni, iniziano la caccia ai nostri alpini. La Triden-

tina è lontana impegnata nella conquista di Postojalyi. Ancora un attacco, il terzo delle Divisioni Julia e Cuneense. Il Mondovì perde il comandante magg. Mario Trovato sostituito dal cap. Lino Ponzinibio. Il Ceva è in difficoltà, ma resiste. Gli alpini si avventano disperatamente sui carri. Mancano ordini, disposizioni, ma si lotta strenuamente perché non c'è altra scelta. Il Mondovì è semidistrutto, il Conegliano falciato. Entrano nella battaglia anche il Saluzzo, il Borgo San Dalmazzo, il Val Po

andouma prou

e il Pinerolo. Ma a dar man forte ai russi arrivano nuovi mortai, cannoni, mitragliatrici e due aerei. È un massacro. Non resta che ritirarsi. Le trentasei ore più cruente per un martirio che molti libri di storia, misteriosamente, ignorano e continuano a ignorare. E non sarà l'ultimo per la Cuneense e neppure per la Julia, tuttavia la storia ricorderà che grazie al loro sacrificio, si alleggerì la pressione sulla Tridentina impegnata a raggiungere e a sfondare la resistenza russa nella ben più nota Nikolajewka solo sette giorni dopo.

Questo è ciò che hanno vissuto quei reduci, che seppur infreddoliti nel gennaio cebano, non hanno voluto mancare, domenica 17 all'annuale ricordo. Ed è con loro anche il cappello del tenente Giuseppe Navone, l'autore dell'inno del Ceva, "Andouma prou", portato lungo tutto il percorso da mani premurose su di un cuscino da cerimonia, a simboleggiare idealmente tutti i Caduti. Numerosissima la partecipazione: il corteo che si snodava per le vie di Ceva era veramente lungo, ricco di vessilli, quasi quaranta e di circa duecento gagliardetti. Oltre duemila persone.

Ritrovo nella Piazza d'Armi di fronte alla storica caserma Galliano, ora a disposizione del Corpo Forestale ma che fino alla chiusura, nel 1973 ospitò il Bar della Cadore con la compagnia Pieve di Cadore.

La fanfara di Ceva accompagna l'ingresso nello schieramento del Labaro scortato dal Presidente Favero e dal gen. Panizzi e dopo gli onori ai Caduti sui due monumenti della piazza, ha inizio la cerimonia. Segue il corteo aperto dalle autorità, dai vessilli delle Sezioni di Mondovì, Cuneo e Saluzzo, che si alternano annualmente nella organizzazione della manifestazione, dagli alpini, dai reduci e dai due ultimi striscioni commemorativi che il protocollo relega

Andouma prou (inno del battaglione Ceva)

*È spenta la bufera
è sceso il battaglione
al Colle di Nubiera
non romba più il cannone;
del Battaglione "Ceva"
Comando Compagnia,
la Prima, Quarta e Quinta
son tutti sulla via...*

*Arma potente e forte
sull'Alpi e sui confini
fiera nappina bianca
del "Primo" degli Alpini.
È il Battaglione "Ceva"
lo vedi ancor lassù,
senti una voce, un grido:
Andouma prou,
andouma prou, andouma prou!*

*Giornate d'Albania
momenti di passione
ti scrivo mamma mia
domani c'è l'azione,
non trema il nostro cuore
il sangue è quello antico
sul campo dell'onore
non passerà il nemico...*

*Quando tuona il cannone
sul campo di battaglia
canta la penna nera
al suon della mitraglia.
È una nappina bianca.
È il "Ceva" e nulla più,
un grido è dentro il cuore:
Andouma prou,
andouma prou, andouma prou!*

*Dal Bregu i Mat nevosu
Siam scesi in primavera.
Cantavano gli Alpini
ricordi di una sera:
nel mondo d'altre genti
cantavano con noi
come ombre onnipotenti
le file degli eroi.*

*Nel cielo della Patria
un di ritorneremo
nel nome degli Eroi
sicuri vinceremo,
più forte sarà il grido
che salirà lassù
fedeli al nostro Re:
Andouma prou, andouma prou,
andouma prou.*



puttrotto sempre nelle retrovie della sfilata.

Tappa nella piazza del municipio dove sono seguiti i discorsi del sindaco alpino di Ceva Vizio, del Presidente della provincia di Cuneo Borgna, del Presidente della locale Sezione Raviolo e del Presidente Sebastiano Favero.

Poche centinaia di metri ancora e poi

tutti nel Duomo per la Messa officiata dal cappellano del 2° Alpini don Umberto Borello, in una chiesa piena come non mai, con i reduci nella seconda fila circondati dai bimbi delle scuole. Una quinta fotografica dove i bimbi con i loro visi giovani e freschi, davano ancor più profondità ai volti scavati dei sopravvissuti di Nowo Postojalowka.



Là dove

Sembra un foglio scuro e stropicciato il mare questa mattina, colpa del vento di libeccio che soffia severo da sud ovest. Compare all'improvviso, dopo una galleria, lungo l'autostrada del Turchino. Percorro qualche chilometro ancora e arrivo a Savona, poi a Carcare. L'illusione salmastra svanita. Nel parcheggio della piazza principale mi aspetta Luigi Bertino, profondo conoscitore della gente e delle tradizioni scritte lungo il crinale tra Piemonte e Liguria. Da tempo mi aveva promesso qualche ora che difficilmente avrei dimenticato. E non si sbagliava. Insieme andiamo a Plodio, piccolo borgo di nemmeno 700 abitanti. In località Colla abita Ernesto Prando, nato il 7 novembre 1919, arruolato come artigliere alpino del gruppo Pinerolo, Divisione Cuneense. Ci viene incontro la figlia Carmen. «Venite, venite dentro che qui fuori fa freddo». Ospitalità cordiale e spiccia d'una tradizione che bada all'essenziale. Accanto alla finestra che guarda sul cortile, seduto al caldo c'è Ernesto. Occhi vispi i suoi. Un uomo alto, le spalle quadre scolpite dalla fatica. Sul viso, baffetti bianchi appena accennati,



Il reduce Ernesto Prando con il paio di calze, inviate dalla mamma, che usò durante la ritirata. Nella foto sotto insieme ai suoi compagni, è il quinto in piedi da sinistra.



tagliati con cura. Racconta la guerra, incalzato da Luigi: Francia, Albania e Russia. Parla un dialetto della lingua piemontese, l'aria di mare pare un miraggio quassù. Carmen mi fa un po' da interprete, lascia che il papà termini il racconto e poi mi traduce: «Durante la ritirata, mio padre e i suoi compagni videro un'auto-carretta abbandonata. Era quella usata per trasportare la posta al fronte. Si avvicinarono e mio padre, tra i tanti, raccolse proprio quel pacco che sua mamma aveva confezionato per

LA RITIRATA DI ERNESTO PRANDO E ALBINO CARBONE

tramonta il sole

lui, facendo attenzione a non superare il chilogrammo prescritto dalla Posta militare di allora. All'interno una manciata di castagne secche, qualche zolletta di zucchero, questo paio di calze che usò anche come guanti» e accomoda sul tavolo un paio di calze in lana lavorate ai ferri. Nei suoi gesti c'è l'amore endemico delle figlie femmine verso il papà. «Ecco questa è la fotografia dei superstiti della sua batteria, la Nona». Ne conto undici, su oltre un centinaio. «Nella foto sorride» continua Carmen, «è nella sua natura. Forse anche questo lo ha aiutato, ma credo sia stata soprattutto questione di fortuna. Ha camminato per 42 giorni di fila, sempre verso ovest. Così gli avevano detto: qualsiasi cosa accada segui il tramonto, dirigiti là, dove il sole va a dormire». È tempo di andare, l'ultimo sguardo è per una foto di Ernesto accanto a sua moglie Ada, mancata quasi 4 anni fa. I due si guardano e in quell'immagine c'è il senso di una vita.

Scendiamo in macchina fino al mare. Siamo a Finale Ligure per incontrare Albino Carbone nato a Cortemilia (Cuneo) il 24 ottobre 1919, reduce del battaglione Ceva. Medaglia d'Argento al Valor Militare. La figlia Orietta ha un negozio su via Mazzini e lui la mattina sta sempre lì. Entriamo. Gli occhi del colore di un seracco si fanno rossi e umidi. «Cercavamo di stare insieme noi di Finale» ripete mentre guarda le fotografie in bianco e nero della Francia, dell'Albania e della Russia.

«Abbiamo camminato per giorni. Ci hanno fatto fare tanti chilometri. Nella marcia diretti al fronte eravamo uniti, schierati. Durante la ritirata, invece, non c'era ordine, noi soli cercavamo di stare vicini per aiutarci». Albino la guerra la porta addosso. In Russia perse un braccio durante l'azione che gli valse la Medaglia d'Argento. «Alpino marco-



nista durante la permanenza in linea sul Don, si distingueva per ardimento e sprezzo del pericolo. Nel corso di aspro e sanguinoso combattimento, si offriva volontario per recuperare e distruggere materiali e documenti che stavano per cadere nelle mani del nemico. Benché ferito al braccio destro mentre attraversava una zona intensamente battuta, portava a compimento l'impresa e riusciva a rientrare al proprio reparto. Medicato sommariamente partecipava ai successivi combattimenti con la colonna in ritirata nonostante l'aggravarsi delle sue condizioni fisiche per sopravvenuta cancrena alla ferita e per principi di congelamento ai piedi e alle mani. Ricoverato in un ospedale da campo sopportava stoicamente l'amputazione del braccio destro. Chiaro esempio di spirito di sacrificio e di dedizione del dovere».

Che altro aggiungere? Al rientro in Italia lo aspettavano il papà, la mamma e



Il reduce Albino Carbone, Medaglia d'Argento al V.M., oggi è in Russia nel 1942.

Ortensia che sarebbe diventata sua moglie un anno dopo, «ero quasi "partito", ma ce l'ho fatta». Ogni uomo portava dentro di sé qualcosa di estremo, di istintivo che lo teneva aggrappato alla vita in quel luogo dove tutto era dimenticato, cacciato via dalla memoria.

E oggi è faticoso lo sforzo per raccontare quel gennaio che una parola dopo l'altra, ricompare davanti agli occhi gelido e crudele come fu allora.

Eppure l'umana fraternità guidò i sopravvissuti fino all'Italia che stava là, dove va a dormire il sole.

Mariolina Cattaneo

LE VIRTÙ FEMMINILI SCRISSERO UN PEZZO DELLA GRANDE GUERRA

Il mondo alla



© Archivio privato



di
**MARIOLINA
CATTANEO**

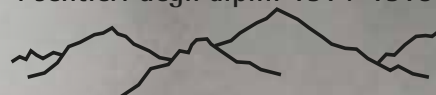
La guerra si insinua nell'esistenza di ognuno ancor prima che imperversi. Essa coinvolge uomini e donne, vecchi e bambini, senza differenze. Il 24 maggio 1915 la notizia non colse nessuno impreparato, i giovani e i richiamati si apprestavano a lasciare tutto, indugiavano sui ricordi, restavano fermi, immobili davanti alla finestra di casa nel tentativo di bere fino all'ultimo sorso l'orizzonte che avevano guardato ogni mattina, i profili delle

montagne che conoscevano a memoria, il cielo sopra la loro casa. Le donne, fossero mamme, spose, sorelle o fidanzate, vivevano l'imminente separazione con riserbo, sebbene nel cuore portassero un peso enorme, cercavano di nascondere la preoccupazione mostrandosi forti. Non era facile per chi partiva né per chi restava. Non era facile per nessuno. Una volta al fronte, i paesi si svuotarono e così i campi, le fabbriche, i boschi. Gli attrezzi consunti giacevano come abbandonati, senza vita. Il dolore per la partenza dei giovani di leva e dei richiamati si rifletteva in una società orfana delle braccia che sino a quel momento avevano faticato.

Ma accadde qualcosa di inaspettato, qualcosa di silenzioso eppure potentissimo capace di propagarsi come un'epidemia in tutta l'Italia e oltre confine. Mentre al fronte soldati di ogni età combattevano per la Patria, le donne rimaste a casa compresero che occorreva continuare a vivere, riempire quell'attesa con l'innato pragmatismo femminile che diviene fare. Un muto colloquio d'intenti si trasformò in una mobilitazione vera e propria: per impedire alla macchina della produttività un inesorabile collasso, le donne fino ad allora relegate a un ruolo domestico, si trasformarono in operaie, contadine, persino autiste di tram.

Lungo la fascia alpina, nei piccoli centri di montagna, andavano per legna, si occupavano delle bestie e dei fazzoletti di terra coltivata a segale e patate. Ma non solo. Sovente si vedevano grandi ceste colme di pane salire lungo i crinali montuosi del Cadore, poggiate sulle spalle di giovani ragazze capaci di giungere fino nei pressi delle trincee. E così in Carnia. Le mani rotte dalle fatiche si incrociavano all'altezza delle reni per sostenere un poco il peso di quello 'zaino' di fascine intrecciate: fino a

i sentieri degli alpini 1914-1918



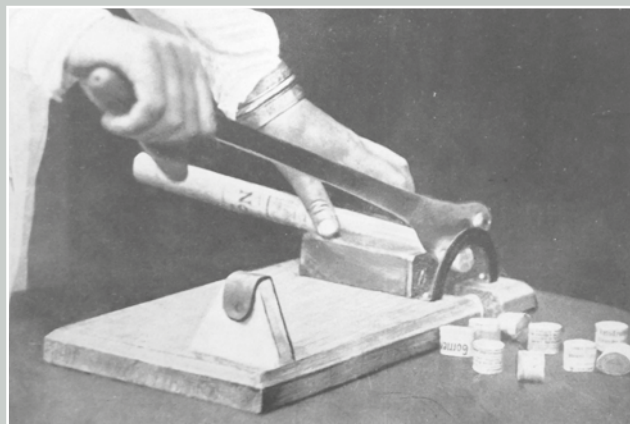
LA GRANDE GUERRA

rovescia



Qui e nella pagina accanto:
le portatrici di pane
sul fronte dolomitico.

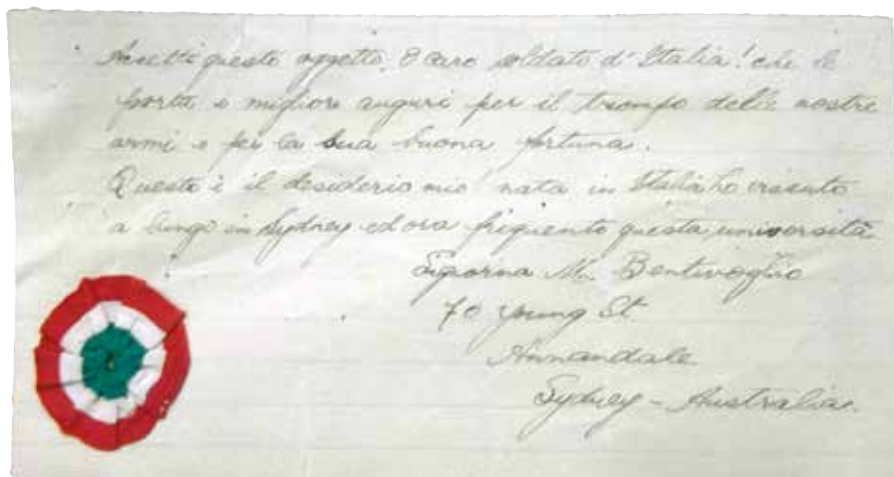
Lo scaldarancio



Le fasi di lavorazione dello scaldarancio, dalla piegatura dei giornali al prodotto finito, pronto per essere spedito al fronte. © Archivio privato



Donne italiane in Inghilterra raccolgono fondi per i soldati italiani vendendo bandiere di Casa Savoia.



quaranta chili di cartucce, indumenti e viveri per i soldati delle prime linee. Le salmerie non bastavano a trasportare i rifornimenti così, su pressante invito dei Comandi Militari, le giovani donne di Paluzza, Casteons, Cercivento, Paularo, Sutrio, di tutti quei piccoli centri montani dell'Alta Valle du But, non esitarono ad offrire il proprio contributo alla guerra.

Ognuno come poteva.

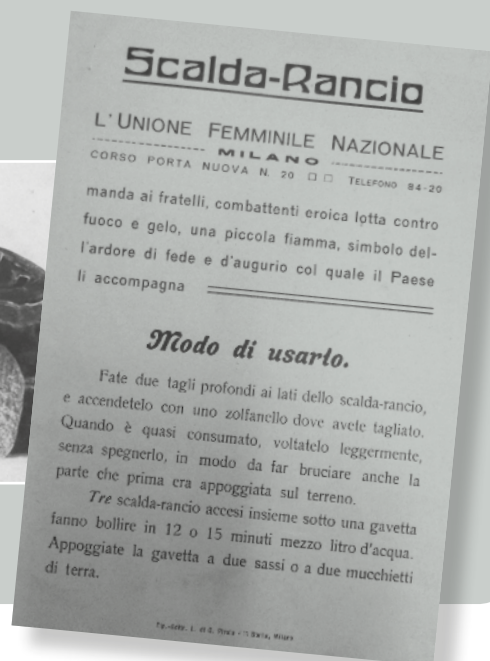
Le nobildonne dell'Italia sabauda diedero vita a numerose associazioni con l'unico fine di aiutare i soldati al fronte. Un giorno dopo l'altro, gli aghi incrociavano abilmente in velocità le matasse di lana per realizzare calze, passa montagna, pancere e casacche, sciarpe e cappelli. Furono redatti manuali con le norme di lavorazione per gli indumenti a maglia. Partirono per il fronte migliaia di pacchi che alleviarono il freddo sferzante dell'alta montagna.

Altre signore entrarono nel vivo della guerra come crocerossine, lavorando

Accetti questo oggetto, o caro soldato d'Italia! Che le porta i migliori auguri per il trionfo delle nostre armi e per la sua buona fortuna.

Questo è il desiderio mio! Nata in Italia ho vissuto a lungo in Sydney ed ora frequento questa università.

Signorina M. Bentivoglio
70 Young St.
Annandale
Sydney - Australia



con alacrità negli ospedali, offrendo assistenza ai feriti, ai malati, alle mogli dei combattenti, ai figlioli dei militari lontani. Ma non solo. Persino le italiane all'estero si adoperarono per raccogliere fondi destinati ai soldati, dall'Inghilterra all'Australia, con iniziative originali e intraprendenti.

Nei centri più importanti, vennero istituiti posti di ristoro collocati nelle stazioni di transito dei soldati: un fermento vivo e mai stanco offriva conforto prima della partenza per il fronte. A Milano tra i tanti comitati, nacque quello dello scaldarancio: un piccolo

oggetto che d'acchito pareva un giocattolo, capace tuttavia di scaldare una minestra gelata, d'intiepidire una pietanza frugale consumata in trincea. La produzione da domestica divenne presto industriale. Centinaia di donne si riunivano la sera, sbrigare le faccende di casa, in fabbriche o abitazioni, e arrotolavano giornali vecchi racimolati qua e là. I rotolini venivano allora tagliati in piccoli cilindretti, poi paraffinati e lasciati seccare. Tre erano sufficienti per scaldare il contenuto di una gavetta. Ne vennero spediti mezzo milione ogni mese per ordine del Comando Mi-

litare senza contare i pacchetti privati e le richieste personali. Nel complesso quasi quattro milioni di scaldarancio raggiunsero il fronte.

Il fare delle mani gentili fu immenso e non si limitò alle cose; milioni di lettere e di cartoline si rincorrevano, si incontravano e giungevano a destinazione raccontando con dolce compostezza, la vita di lassù e quella di quaggiù. Riempendo quell'esistenza che, nonostante la guerra, continuava ad essere. Mogli,

madri, sorelle, fidanzate, zie e madrine di guerra mandavano notizie, rapivano il soldato dalla realtà per qualche istante di conforto.

E dal fronte giungevano copiosi i ringraziamenti indirizzati a quell'universo garbato che la contingenza del conflitto aveva spinto verso una libertà nuova. Il dramma della guerra mostrò le più belle virtù femminili.

Oltre 9 milioni di donne offrirono tre anni della loro vita alla Patria, realizzando l'impossibile.

Di loro resta un ricordo sbiadito, lontano imbevuto di tutte le gioie e di tutte le malinconie vissute. Una piccola scheggia che brilla nella storia del mondo.

Stralcio della lettera che il cap. Francesco Bertarelli scrisse dal fronte dell'Adamello all'Unione femminile.

"Grazie Spett. Unione, grazie gentili donne: se anche non avessimo il sentimento del dovere che ci guida, avremmo il vostro incoraggiamento che ci sprona ad erigere su queste vette la grande Italia".

Grazie Spett. Unione, grazie gentili donne: se anche non avessimo il sentimento del dovere che ci guida, avremmo il vostro incoraggiamento che ci sprona ad erigere su queste vette la grande Italia.



i sentieri degli alpini 1914-1918



LA GRANDE GUERRA



SCARPE DI PAGLIA,
ZOCCOLI DI LEGNO,
GAMBALI DI TELA

Guerra scarpona

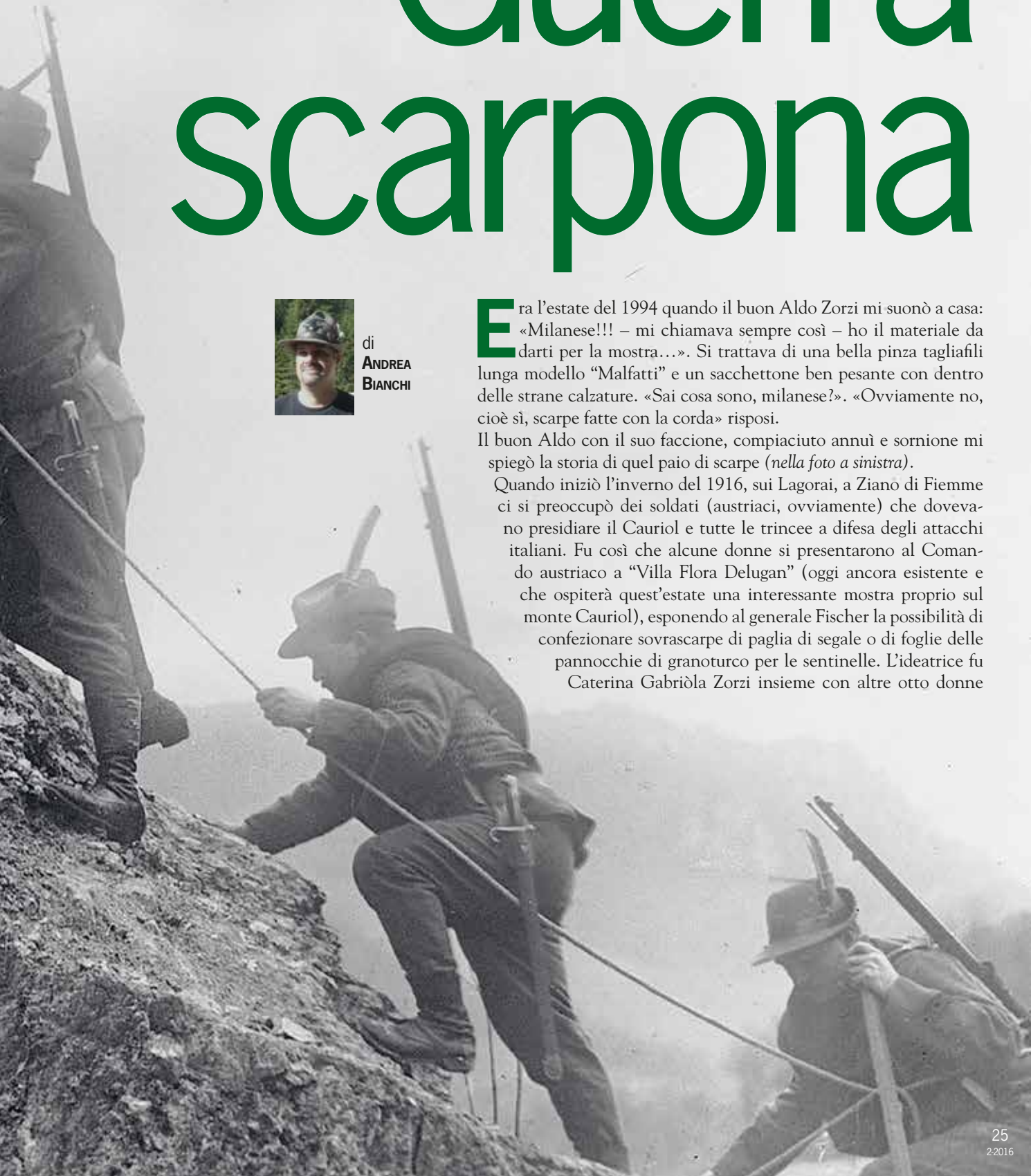


di
**ANDREA
BIANCHI**

Era l'estate del 1994 quando il buon Aldo Zorzi mi suonò a casa: «Milanese!!! – mi chiamava sempre così – ho il materiale da darti per la mostra...». Si trattava di una bella pinza tagliafilì lunga modello “Malfatti” e un sacchettone ben pesante con dentro delle strane calzature. «Sai cosa sono, milanese?». «Ovviamente no, cioè sì, scarpe fatte con la corda» risposi.

Il buon Aldo con il suo faccione, compiaciuto annui e sornione mi spiegò la storia di quel paio di scarpe (*nella foto a sinistra*).

Quando iniziò l'inverno del 1916, sui Lagorai, a Ziano di Fiemme ci si preoccupò dei soldati (austriaci, ovviamente) che dovevano presidiare il Cauriol e tutte le trincee a difesa degli attacchi italiani. Fu così che alcune donne si presentarono al Comando austriaco a “Villa Flora Delugan” (oggi ancora esistente e che ospiterà quest'estate una interessante mostra proprio sul monte Cauriol), esponendo al generale Fischer la possibilità di confezionare sovrascarpe di paglia di segale o di foglie delle pannocchie di granoturco per le sentinelle. L'ideatrice fu Caterina Gabriòla Zorzi insieme con altre otto donne





*Stivali mimetici
utilizzati dai soldati
italiani durante
l'inverno.*

(Margherita Vanzetta, Giuditta Vanzetta, Maria Vanzetta, Bonina Vanzetta, Maddalena Zanon, Apolonia Bond, Giuditta Delugan e Maria Giacomuzzi). Il lavoro consisteva nell'intrecciare paglia, ottenendo una corda spessa e lunga sul modello delle funi da marinaio di canapa di una volta. Queste poi venivano cucite intorno ad un suolone di legno: la sovrascarpa così fatta isolava il piede della sentinella dal freddo. La scarpa era lunga 40 centimetri, larga 16 e alta 26. Ne furono costruite più di un centinaio di paia, le donne ebbero come compenso cinque pagnotte militari per ogni paio di sovrascarpe accettate. Il

compianto Aldo Zorzi mi portò dunque l'ultimo, sopravvissuto paio di scarpe di paglia fatto da quelle signore. Ma anche gli italiani si erano attrezzati. In casa conservo una fotografia assai curiosa che ritrae due soldati addetti alle salmerie in mezzo a tanta neve. Ai piedi portano un bel paio di zoccoli in legno. Ne trovai riscontro su un documento originale dell'epoca: in occasione delle feste natalizie del 1915, alcune donne dell'Unione Femminile Nazionale (uno dei tanti comitati di assistenza per i combattenti sorti a Milano durante la guerra) vollero inviare un dono utile per proteggere dall'umidità i combattenti che rimanevano giorno e notte



© Archivio privato

*Corvée al Colbricon:
i soldati indossano
i sabots, caratteristici
zoccoli valdostani.*

in trincea durante l'inverno: dei sabots ovvero delle sovrascarpe in legno molto in uso nella Valle d'Aosta, adoperate come scarponi poiché avevano la particolarità di proteggere il piede dall'umidità e dal gelo. Successe che qualche superiore notò la piena funzionalità delle calzature: dispose così l'incetta di tutti i sabots confezionati in Valle d'Aosta (specialmente nel comune di Ayas) e ordinò che tutti i soldati, originari di quelle zone e comprovanti l'abilità nel costruirli, fossero ritirati dalla prima linea e inviati a produrre zoccoli in numero sufficiente da soddisfare le esigenze delle sentinelle. Interessante notare che il sabot poteva essere utiliz-

zato con o senza la scarpa ordinaria di cuoio. Le sentinelle di prima linea, per esempio, dovevano calzarli con le scarpe, in modo da toglierli subito in caso di bisogno per non essere impacciati nei movimenti durante il combattimento. Coloro invece che non si trovavano esposti al pericolo, potevano anche calzarli senza scarpa o con le scarpe più leggere, dette da "riposo".

Altra calzatura curiosa, destinata alle sentinelle, costruita sempre dalle donne dell'Unione Femminile milanese, sono le sovrascarpe a gambale in tela cerata che avevano il vantaggio di proteggere le gambe fino al ginocchio. Si rese impermeabile la tela grazie ad un

bagno chimico ideato dal dott. Clavari della ditta Pirelli e si applicò una suola di legno impermeabilizzata e munita di ramponi speciali che evitavano lo slittamento su terreni gelati. L'aderenza della stoffa con la suola in legno era assicurata da uno speciale sistema di chiodatura isolante che impediva all'umidità di penetrare.

E le scarpe di cartone? Oh sì! c'erano pure quelle, ma non erano brutte come quelle usate da mio nonno durante la Seconda Guerra Mondiale in Sardegna mentre offriva fichi d'india (con la buccia) ad una bella brunetta che poi sarebbe diventata mia nonna. Ma questa è la storia d'un altro paio di scarpe!

L'ARTIGLIERE COMASCO DICHIARATO VENERABILE

Teresio,



di
**MATTEO
MARTIN**



Il 17 gennaio 1945, appena dopo la sua scomparsa, si parlò della morte di un Santo. Nell'orrore del lager di Hersbruck Teresio Olivelli agì nello stesso modo in cui visse la sua breve vita, inseguendo un istinto di giustizia, difendendo i deboli e gli oppressi.

La sua predisposizione ad aiutare il prossimo emerse naturale fin dalla gioventù - era nato a Bellagio (Como) il 7 luglio 1916 - e si fortificò con la militanza ad Azione Cattolica e alla Federazione Cattolica Universitaria Italiana. Al Collegio Ghisleri di Pavia, durante gli studi in giurisprudenza, i compagni lo soprannominarono scherzosamente "Padre Oliva" per la sua religiosità. Un suo collega di corso lo descrive così: «Sapeva soprattutto essere sempre presente quando c'era una sofferenza da lenire, un compagno da difendere. Lo ricordo, lui cattolicissimo, irrompere con tutta la minaccia del suo fisico massiccio e delle aggrottate nerissime ciglia

quando per caso seppe che in quel momento la matricola Iona, ebreo, era vittima di scherzi che offendevano la sua fede religiosa. Era cattolico, nell'accezione larga del termine, cioè universale. Noi fummo sempre dei monchi al suo confronto».

Le sue azioni seguirono sempre l'ardore del suo pensiero e si presentarono in scelte a prima vista contraddittorie, seppur legate alla turbolenta fase storica degli ultimi anni Trenta del secolo scorso, come quella dell'iscrizione al Gruppo Universitario Fascista, a cui partecipò sempre in modo critico e indipendente.

Fu nel momento della vergognosa responsabilità del Regime, delle leggi razziali e il sacrificio di tante vite che



Venanzio Gibillini, classe 1924, dona al cardinale Angelo Amato il cucchiaino con cui condivideva i miseri pasti con Olivelli.

ribelle per amore



© Foto Valerio Marangon

Alcuni alpini, con il reduce Gibillini, nel Duomo di Vigevano al termine della Messa in ricordo di Olivelli.

Olivelli provò ripugnanza, se ne distaccò apertamente e decise di arruolarsi: «Parto per solidarietà con i morti, con i compagni», disse.

Nel 1941 frequentò la Scuola allievi ufficiali di artiglieria alpina a Lucca e l'anno successivo fece domanda per andare volontario sul fronte russo. «Vivere per me è amare, patire, morire. Sì, morire. Non è forse bella la morte che uno incontra compiendo il proprio dovere di cristiano e di italiano? Si muore in terra, ma si vive in cielo», furono queste le parole di congedo rivolte alla madre Clelia nella casa di famiglia, a Mortara. Fu inquadrato nella 31ª batteria del gruppo Bergamo, 2° reggimento artiglieria e fu con i compagni della Tridentina che visse la ritirata, aiutando i feriti, confortando i più deboli e impauriti. L'8 settembre 1943 fu catturato e deportato in Austria, da dove fuggì. Rientrò

in Italia e iniziò un periodo di clandestinità e di collaborazione con il Comitato di Liberazione e le Fiamme Verdi, durante il quale rimase fedele alla sua impronta cattolica, intesa come promotrice di una rivolta morale nella quale il prossimo è al centro, come testimonia anche la struggente "Preghiera del ribelle per amore".

Olivelli venne nuovamente catturato a fine aprile del 1944. Fu incarcerato a San Vittore, quindi trasferito al campo di concentramento di Fossoli, poi a Gries, Flossenbürg e infine Hersbruck in Germania, dove morì a soli 29 anni, ucciso da un aguzzino per aver difeso un compagno. Anche nelle atrocità non si tirò mai indietro, tentò di proteggere i prigionieri dalle punizioni, salvandoli spesso dalla morte. Per il suo esempio venne insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare e di quella della Resistenza.

A metà dello scorso dicembre, proprio alla vigilia delle celebrazioni per il centenario dalla nascita, Olivelli è stato riconosciuto venerabile dalla Chiesa, dopo un lungo processo di canonizzazione, iniziato nel 1986. La Messa solenne nel Duomo di Vigevano è stata concelebrata dal cardinale Angelo Amato e dal vescovo mons. Maurizio Gervasoni. Tra i banchi della chiesa c'erano il nipote di Olivelli, Diego, con la propria famiglia, Venanzio Gibillini, ultimo dei superstiti deportati a Flossenbürg con Olivelli, tanti alpini e i vertici dell'Ana con il vice Presidente vicario Ferruccio Minelli, il direttore generale Adriano Crugnola e il tesoriere Gianbattista Stoppani.

Hanno reso tributo ad un alpino, al difensore dei deboli, ad un uomo misericordioso che con la sua testimonianza ha contribuito a sconfiggere il male.

L'ALPINO ZINELLI TRA GENIO E PAZZIA

Colori d'artista



2016

verso il centenario

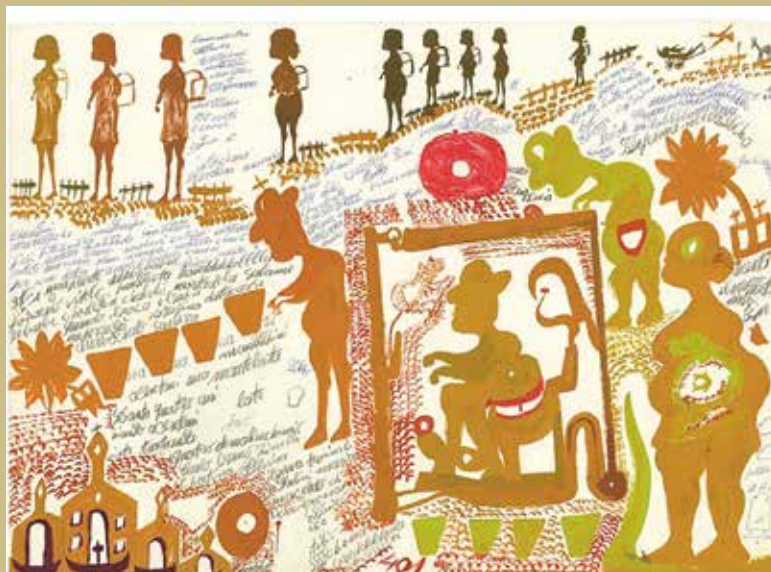
Dalle stanze tetre di San Giacomo alla Tomba alle gallerie d'arte di mezzo mondo. New York, Madrid, Chicago, Philadelphia, Milano e Sidney. L'opera di Carlo Zinelli negli ultimi anni ha conosciuto il successo. Un successo che lui, morto nel 1974 all'ospedale del Chievo, ha soltanto potuto sfiorare. Pittura istintiva, uno dei più importanti esponenti dell'Art Brut descritta e fatta conoscere da Jean Dubuffet.

Carlo Zinelli era un "matto di guerra". «Schizofrenia paranoide» riportava la diagnosi con la quale venne definitivamente ricoverato all'ospedale psichia-

trico di San Giacomo alla Tomba di Verona, il 9 aprile 1947. Dieci anni di durissimo isolamento, prima della scoperta che gli rivoluzionò la vita: la pittura. Non solo espressione artistica, ma anche terapia. Scriveva sul pavimento della sua stanza, dipingeva anche così. E gli infermieri che lo minacciavano, come rievocato recentemente dallo spettacolo teatrale di Alessandro Anderloni a lui dedicato (Carlo, l'ombra e il sogno): «Carlo varda che me toca ligarte, Carlo, Carlo, vuto che te liga? Carlo, Carlo, l'emo apena netà il pavimento. Carlo, Carlo, Carlo». Non po-

tevano immaginare, quegli inservienti, di trovarsi di fronte a un vero artista. Per loro era un paziente come tutti gli altri, un matto.

Nato nel 1916 a San Giovanni Lupatoto, sesto di sette figli, Zinelli rimase orfano di madre a soli tre anni. Un'infanzia trascorsa a sorvegliare il bestiame di una famiglia contadina del luogo, poi a 18 anni, nel 1934, il trasferimento a Verona per lavorare al macello comunale. Nel 1936, la prima esperienza militare: venne arruolato nel battaglione Trento dell'11° reggimento alpini. E tre anni dopo, nel 1939, partì da Napoli come



Il quadro "Alpino seduto in riquadro, mela rossa e chiese", realizzato il 2 febbraio 1970.

volontario per la guerra civile spagnola. Un evento che lo segnò per tutto il resto della sua vita. Al fronte resistette soltanto due mesi: troppo dura la realtà del conflitto. Troppi i traumi da sopportare per uno spirito libero come il suo. Venne rimpatriato velocemente, con gravi turbe psichiche.

Tra il 1941 e il 1947 entrò e uscì continuamente dall'ospedale: combatté con la malattia a colpi di elettroshock e trattamenti di insulina. Poi, quel 9 aprile del 1947, a guerra finita, venne ricoverato definitivamente in manicomio.

«Scendere i padiglioni del manicomio, era come scendere i gironi dell'inferno», ricorda Anderloni sul palco. L'alpino Zinelli si isolò dal resto del mondo, scoprendo la passione innata per la pittura. Una forma d'arte che gli consentiva di superare i traumi vissuti. E nel 1957, grazie all'interessamento del professor Mario Marini e dello scultore scozzese Michael Noble, tela e pennello diventarono finalmente il mezzo d'espressione della sua personalità. Oltre duemila opere realizzate in poco meno di 18 anni di attività.

La svolta nel 1964, con Vittorino Andreoli: le sue opere vennero presentate a Debuffet e si guadagnarono l'attenzione di critici e scrittori del calibro di Buzzati, Moravia, Cederna e Trucchi. E a chi gli chiedeva cosa rappresentasse la sua opera, rispondeva secco: «Se no te si cretino, guarda!».

Ulisse Nutri

Su www.carlozinelli100.it troverete tutte le informazioni sulle mostre e gli eventi dedicati all'artista nel centenario della nascita.



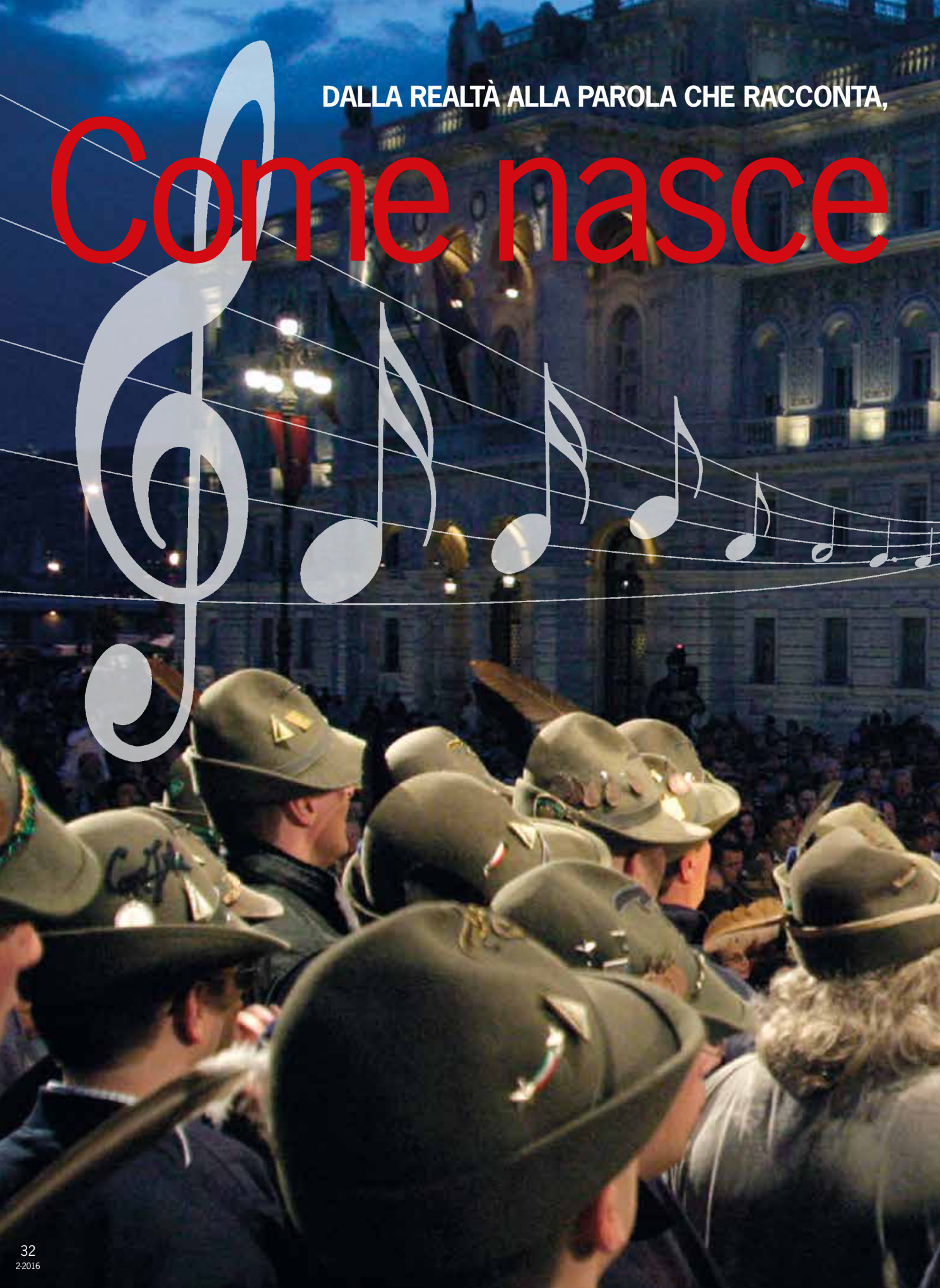
“Alpini con piccone su ruote e crocifisso” (1971).



“Se no te si cretino,
guarda!”

DALLA REALTÀ ALLA PAROLA CHE RACCONTA,

Come nasce



ALLA MUSICA CHE RICORDA

un canto





Italo Stagno.

Enrico Reginato al suo rientro a Treviso dopo dodici anni di prigionia. A lui si deve il merito di aver divulgato la poesia "Prima che venga la notte" di Italo Stagno.



Son stanco
e occorre che vada
che trovi l'ultimo lido
prima che venga la notte.
Debbo tentare il ritorno
finch'è giorno.
Ascolta questo mio grido!
Dammì, o Signore, la strada!

Almeno una volta vorrei
tenere fra le mie braccia,
stretta al mio povero cuore,
la piccola bimba, che ha nome
della Vittoria,
e dirle, senza parole,
che son tornato per lei.

Sono stanco
e occorre che vada
che trovi l'ultimo lido
prima che venga la notte.
Debbo tentare il ritorno
finch'è giorno.
Ascolta questo mio grido!
Dammì, o Signore, la strada!

Almeno una volta vorrei
tenere fra le mie braccia,
stretta al mio povero cuore,
la piccola bimba, che ha nome
della Vittoria,
e dirle, senza parole,
che son tornato per lei.

Durante i lunghi anni di prigionia in Russia, il tenente Italo Stagno 1° Alpini, divisione Cuneense, Medaglia d'Oro al Valor Militare, scrisse i versi di questa poesia.

Unico degli "ultimi 28" prigionieri italiani a non rivedere l'Italia, si spense il 24 settembre del 1947 nel Waldlazarett n. 1.035, a circa 30 km da Kiev. Il tenente medico Enrico Reginato (Medaglia d'Oro al Valor Militare, btg. Sciatori Monte Cervino) gli rimase accanto fino all'ultimo respiro. Rientrato in Italia nel 1954, alla fine di una lunghissima prigionia, scrisse: «Dopo avermi raccomandato di recare in Patria il suo saluto ai familiari, ricordò di aver dimenticato al campo da cui proveniva un libricino di appunti nel quale, disse "c'è un po' della mia anima". Italo Stagno era già spirato quando riuscii a recuperare quel taccuino. Vi trovai una toccante composizione poetica, della quale ricordo alcuni frammenti: di essi desidero resti traccia...».

Il compositore Mario Lanaro, già direttore del coro della Brigata alpina Julia in armi, su invito dell'alpino Franco Cabrio, violoncellista e uno dei maestri dello stesso Coro, ha scelto alcuni versi

della poesia da mettere sul pentagramma e con mani sapienti ha creato un nuovo canto, "Finché la notte".

Mario Lanaro ha il raro dono della chiarezza, nei Conservatori da oltre un trentennio, insegna e semina nei giovani musicisti anche la bellezza del cosiddetto canto popolare elaborato, rivisitato; propone nuovi punti di osservazione che cambiano la prospettiva e la visuale, ormai stanca, della maggior parte dei coristi.

Melodie di Bepi De Marzi con il testo di Geminiani e del repertorio Sat, da lui stesso rielaborate quali riletture pianistiche, formano il programma d'apertura della sua Classe di esercitazioni corali.

Alle scolaresche di tutta Italia che hanno partecipato al recentissimo Festival di Primavera voluto dalla Feniarco (Montecatini, aprile 2015, *Tapum! Guerra e Pace*) ha detto: «Cantare in coro vuol dire ascoltare e ascoltarsi, sviluppare il senso musicale, viaggiare nel tempo, costruirsi una formazione artistica e umana». Il suo impegno verso i giovani è grande.

C'è qualcosa di nuovo nelle composizioni di Mario Lanaro e lo possiamo



sentire anche in “Finché la notte”, una delle sue ultime fatiche musicali composta con in testa il cappello da alpino. Ha messo in discussione il “suo” Coro inizialmente spaventato dalla novità. Ne è nato un vero e proprio scontro con originalissimi e arditi effetti vocali verso nuovi percorsi armonici. “Finché la notte” ha rappresentato uno spunto per studiare e sperimentare, è stato un dono di grande raffinatezza. Ora è una composizione musicale nuova, dedicata al Coro brigata alpina Julia congedati, un meraviglioso distillato di poesia e di storia vera, incontro tra parole e musica colta, armonia, contrappunto e forma. Composizioni come questa, già vincitrici del “Premio corale città di Vittorio Veneto”, rappresentano la novità nel rispetto della tradizione e dovrebbero essere conosciute da tutti poiché sono la strada giusta per continuare a fare coro. “Finché la notte” poi, ha permesso di far tornare, ancora una volta insieme, Enrico Reginato e Italo Stagno, l'amico più intimo e caro, e di far incontrare commosse e vicine l'una all'altra durante la prima a Pieve di Soligo, la figlia Vittoria Stagno e la signora Imelda Reginato.

Franco Cabrio

Prima che venga la notte.

Solo,
col cuore fedele,
con la vele
rotto dall'uragano,
si preda a ogni affido, elemento
vado, portato dal vento,
chissadove, chissadove.
Ed ogni approdo è lontano
ed ogni fuoco si è spento
ed è vicina la notte.

Signore, delle sventure
conosco tutto l'umano
tormento,
tutto il dolore dell'uomo.
Ho superato ogni prova,
ogni sgomento.
Ho vinto ogni paura,
Ho stretto il cuore nel pugno
e vado, senza un lamento
in questo viaggio che dura
per l'infinito squalore,
verso l'ignoto.
Ho messo tutto il coraggio,
tutta la fede
in un volo
e vado con l'anima nuda.
Solo la fede mi muove
ma chissadove, chissadove,...

Come un rindante sperduto,
Signore, Ti ho chiesto conforto
e ancora chiedo il tuo aiuto
per il mio ultimo porto.
Sono stanco
e occorre che vada
finché la notte non cada.
Io non conosco riposo
io non conosco riparo.
Ed ho perduto - ogni cosa
Ho bevuto - ogni calice amaro
e il mio amarissimo pianto.
Ho visto in faccia la morte
che sempre mi argue accanto
con il respiro suo lieve
dal giorno in cui sulla neve
mi ha dato una rosa
di sangue.

Sono stanco
e occorre che vada,
che trovi l'ultimo lido
prima che venga la notte.
Debbo tentare il ritorno
finché è giorno,
finché è giorno.
Ascolta questo mio grido:
Dammi, o Signore, la strada!

Almeno una volta vorrei
tenere fra le mie braccia,
stretto al mio povero cuore,
la piccola bimba, che ha nome
della Vittoria
e dirle, senza parole,
che son tornato per lei.

Mille pensieri ha l'anima deserta
ed un pensiero unico, un intenso
desiderio che tutti li riassume:
giungere, infine, a quella porta aperta
dove la sposa veglia accanto al lume.
E accanto al fuoco che non si è mai spento
accanto al fuoco vivo del ritorno
sostare un poco, sino al nuovo giorno.
Poi, rinfanciato, del suo amore immenso,
viverè ancora per morir contento.

Kiev 20-XI-1946

E Tu, Signore, che vedi,
tutto il dolore del mondo
Tu che del cuore profondo
sai penetrare i misteri,
questa preghiera Tu ascolta
e questa grazia concedi:

Dammi, o Signore, la forza
di fare gli ultimi passi:
fa che raggiunga la porta
dove mi aspetta la sposa
che ha tutto il pianto
ne gli occhi,
tutto lo schianto
nel cuore.

Io debbo dirti una cosa,
fammi arrivare, o Signore,
sull'uscio della mia casa
prima che venga la notte,
per dirti solo, o Signore,
ne l'ultimo abbandono,
che ho tanto amato
il suo amore.
Per esso ho vinto la morte
ed ho difeso geloso,
in una lotta senza posa
col tempo e con la distanza,
la mia suprema speranza
vivendo come in un sogno
la vita che vorrei,
dimentico della mia sorte,
di quello che fui,
di quello che sono,
ma fatto ancora più forte,
nell'impossibile attanzo,
per il pensiero - di lei
il desiderio - di lei
e l'estremo bisogno
del suo perdono.

Kiev Dicembre 1946

ITALO STAGNO

62/12 Kiev

1946-47

Dammi, o Signore, la forza
di fare gli ultimi passi:
fa che raggiunga la porta
dove mi aspetta la sposa
che ha tutto il pianto
ne gli occhi,
tutto lo schianto
nel cuore.

Dammi, o Signore,
la forza di fare gli
ultimi passi: fa che
raggiunga la porta
dove mi aspetta la
sposa che ha tutto
il pianto negli occhi,
tutto lo schianto
nel cuore...



di
MARIANNA NATALE
giornalista,
collabora con la
"Gazzetta d'Asti"
e con "Avvenire"

Astigiani



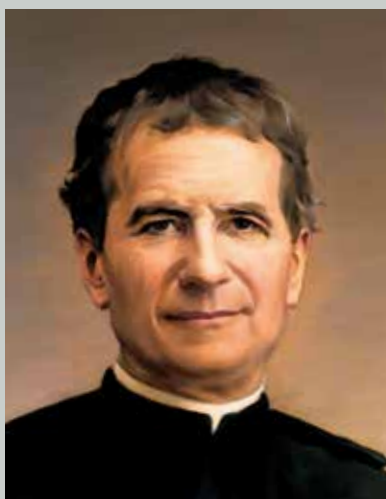
*Papa Francesco
(Jorge Mario Bergoglio)*



Paolo Conte



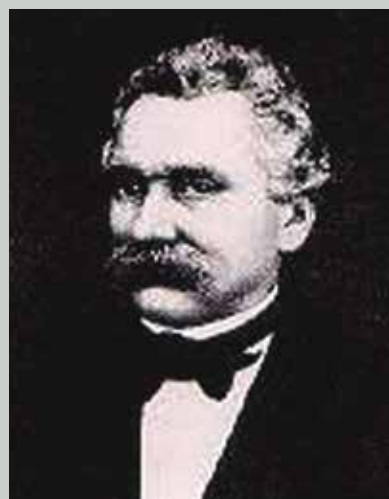
Rita Levi Montalcini



San Giovanni Bosco



Giovanni Goria



Carlo Gancia

famosi

CANTAUTORI,
RELIGIOSI E SCRITTORI
TRA I PERSONAGGI
CHE LE HANNO
DATO LUSTRO



Card. Angelo Sodano



Giorgio Faletti



Fabiola Gianotti

La città di Asti, che lega per la seconda volta il suo nome a una Adunata nazionale Ana (la prima si svolse nel 1995) e ora si prepara ad accogliere gli alpini dal 13 al 15 maggio, ha dato i natali a numerosi personaggi. Il più famoso, tra i viventi, è certamente Paolo Conte, l'avvocato cantautore, classe 1937 che ha legato il suo nome e la sua voce roca a canzoni divenute famosissime come "Azzurro", "Topolino amaranto", "Un gelato al limone", "Diavolo Rosso", "Razmataz", "Sotto le stelle del jazz".

Già famoso come autore con il fratello Giorgio, anch'egli avvocato e cantante, **Paolo Conte** (che il militare lo ha fatto da aviere, ma da liceale riuniva il suo complessino jazz all'allora circolo degli alpini di Asti) è un'icona della musica italiana e conta fans in tutto il mondo,

particolarmente in Francia, Germania, Canada. Non è raro incontrarlo per le vie del centro e in corso Dante dove c'è la palazzina di famiglia, che ospitava anche lo studio del padre notaio.

Altro nome astigiano emerso tra i personaggi dello spettacolo è **Giorgio Faletti**, che alla notorietà televisiva come comico, ha aggiunto i successi a Sanremo da cantante con "Signor Tenente" e soprattutto come scrittore di gialli: il suo romanzo d'esordio "Io uccido" ha raggiunto milioni di copie di tiratura in tutto il mondo. Prematuramente scomparso a soli 63 anni nel luglio 2014 a Faletti il Comune di Asti ha intitolato la biblioteca civica che sorge a pochi metri dal palazzo natale di un altro astigiano famoso: **Vittorio Alfieri**, poeta, drammaturgo scrittore definito il "risvegliatore" dello spirito nazionale e

chiamato familiarmente dagli astigiani "Toju". "Nella città di Asti, in Piemonte, il dì 17 gennaio dell'anno 1749, io nacqui di nobili, agiati ed onesti parenti", scrisse Alfieri nella propria autobiografia (ma secondo gli storici era nato il 16). La casa natale dell'autore del Saul, un bel palazzo in stile barocco, si trova nella strada principale della città, corso Alfieri, è la sede del Centro Nazionale Studi Alfieriani e ospita un museo in fase di riapertura dopo anni di restauri. All'Alfieri, oltre al bellissimo teatro ottocentesco, è dedicata anche la piazza principale di Asti, dalla curiosa forma trapezoidale, al cui centro sorge il monumento al poeta e dove, ad ogni terza domenica di settembre, si corre il Palio, il "più antico d'Italia" sostengono gli astigiani, visto che se ne parla già in un documento del 1275.

La statua di Vittorio Alfieri, chiamato familiarmente "Toju".



L'epoca medioevale ha lasciato tracce evidenti nel tessuto urbanistico cittadino. Ci sono ancora palazzi e torri a testimonianza del potere economico delle famiglie di banchieri che facevano affari in tutt'Europa.

Sotto l'egida del patrono **San Secondo**, il cui nome campeggia nel cartiglio dello stemma comunale, "Aste nitet mundo Sancto Custode Secundo" ("Asti splende nel mondo per merito del suo Santo Custode Secondo"), la città divenne una potenza finanziaria, stringendo alleanze con i più importanti comuni italiani.

Lo stesso spirito imprenditoriale che rivive secoli dopo nelle biografie di personaggi come **Carlo Gancia**, che nel 1850 fa nascere la prima Casa spumantiera a Canelli, o **Francesco Cirio**, partito da Nizza Monferrato per diventare uno dei fondatori dell'industria conserviera italiana.

L'Astigiano è anche terra di santi: basti pensare a **Giovanni Bosco**, il fondatore dei Salesiani, nato a Castelnuovo, e al suo "angelico alunno" **Domenico Savio**, di Mondonio.

E con l'elezione al Soglio Pontificio di **Papa Francesco** è emersa anche l'origine astigiana della famiglia Bergoglio, emigrata in Argentina nel 1929. Abitavano una cascina sul bricco Marmorito, ai confini tra Asti e Portacomaro, poi si trasferirono in città per far studiare Mario, il padre del futuro papa.

Sul fronte politico meritano la citazione il monferrino **Pietro Badoglio**, di Grazzano, giovane generale durante la Prima Guerra Mondiale, dove incontrò anche l'astigiano **Angelo Gatti**, capo dell'Ufficio storico del comando supremo di Cadorna. Badoglio fu protagonista nella guerra d'Etiopia, maresciallo d'Italia e legò il proprio nome al regime fascista, il 25 luglio 1943, quando subentrò a Mussolini come capo del governo e all'armistizio dell'8 settembre.

Altro primo ministro astigiano, tra i più giovani della storia della Repubblica, è stato **Giovanni Gorla**, scomparso nel 1994 a soli 51 anni. Era di Vinchio lo scrittore e giornalista **Davide Lajolo**.

Tra i cittadini onorari due importanti scienziati: il premio Nobel **Rita Levi Montalcini**, che si rifugiò ad Asti durante la guerra per sfuggire alle perse-

Panorama della città di Asti.



cuzioni razziali e **Fabiola Gianotti**, direttore del Cern di Ginevra, originaria di Isola d'Asti, dove è nato anche il cardinale **Angelo Sodano**, segretario di Stato Vaticano con due pontefici: Wojtyla e Ratzinger.

Torniamo alla vena musicale che, oltre ai Conte, ha visto emergere figure di primo piano del jazz come il sassofonista **Gianni Basso** e il trombonista **Dino Piana** originario di Refrancore e

cantanti quali **Danilo Sacco**, per molti anni voce del complesso dei Nomadi, e **Andrea Mirò**, cantautrice sposata con Enrico Ruggeri.

È di Asti anche **Bruno Gambarotta**, brillante scrittore e giornalista. Ha vissuto a lungo a Rocchetta Tanaro, il cantante genovese **Bruno Lauzi** al quale si deve una suadente definizione degli astigiani: «Sono brasiliani con la nebbia dentro».

“L'epoca medioevale ha lasciato tracce evidenti nel tessuto urbanistico cittadino. Ci sono ancora palazzi e torri a testimonianza delle famiglie che facevano affari in tutt'Europa...”

BOSCA
SPUMANTE DAL 1831

89° ADUNATA NAZIONALE 2016

PRENOTATE GIÀ ORA LA VOSTRA VISITA
ALLE CATTEDRALI SOTTERRANEE BOSCA

- Canelli, Asti -

Fieri produttori di spumante dal 1831. Dalla tradizione di 185 anni traiamo la forza per reinventare quotidianamente il nostro futuro. Grazie al passato siamo in grado di creare le più innovative evoluzioni di prodotti tradizionali per riuscire sempre a sorprendere i nostri clienti.



Entrare nelle antiche cantine Bosca, nel centro storico di Canelli, significa immergere i sensi in un ambiente magico. Navate, deambulatori, transetti si aprono in grandi crociere come ad essere realmente in una Grande Cattedrale. Proprio a Canelli viene coniato il nome di queste costruzioni ipogee che si susseguono come un grande serpente con stili diversi per tutto il sottosuolo della città.

Gallerie e passaggi si alternano a grandi saloni sotterranei, impregnati di mistero e memoria. La grandiosità degli spazi, le volte imponenti, le bottiglie accatastate, intimidiscono per la loro immobile austerità, ma riscaldano i quindici gradi di temperatura, in un abbraccio profumato e seducente.

Nel 2014 l'UNESCO le ha dichiarate Patrimonio Mondiale dell'Umanità, con altre cantine di Canelli, all'interno del 50° sito Italiano.

Un enorme **grazie** ai nostri fantastici alpini di Canelli che dedicano il loro tempo alle cantine Bosca. Sono le nostre preziose guide che, con il loro entusiasmo, accompagnano i visitatori attraverso le arcate raccontando la storia, la tradizione e l'innovazione che caratterizza questa azienda spumantiera.

Venite a conoscerli!!



Cattedrali Sotterranee Bosca
Via Giuliani 23 - Canelli - Asti
335 7996811 - cantine@bosca.it
www.bosca.it



Alpinadi in Valtellina

Dal 25 al 28 febbraio la Valtellina ospiterà la 2^a edizione delle “Alpinadi invernali”, valida per l’assegnazione dei titoli Ana di sci di fondo, sci alpino, sci alpinismo e duathlon invernale. Sono attesi 1.500 atleti, tra loro alcune delegazioni straniere e i rappresentanti delle Truppe Alpine

GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 2016 – Bormio

Ore 15,30 ammassamento in piazza 5° Alpini. Ore 16,30 sfilata per via Al Forte, via Milano, via Roma, piazza Cavour; a seguire, alzabandiera, consegna del vessillo alla neonata Sezione Valtellinese, saluti delle autorità e cerimonia inaugurale con l’accensione del tripode.

Ore 18 Messa Chiesa SS. Gervasio e Protasio.

Dalle ore 15 alle 18 in piazza 5° Alpini e piazza Cavour è previsto l’annullo filatelico delle cartoline delle Alpinadi.

VENERDÌ 26 FEBBRAIO 2016

Ore 8 **gara di sci alpinismo** sulla Pista Cima Gavia, a Santa Caterina Valfurva. Ore 21 “Rassegna teatrale sul Centenario”, in Valdidentro, loc. Rasin.

SABATO 27 FEBBRAIO 2016

Ore 9 **gara di Biathlon** sulla Pista Viola, in Valdidentro.

Gara di slalom a Bormio, sulla Pista Stelvio: ore 14,30 partenza gara Master B, ore 17 partenza gara Master A e Seniores. Ore 21 al Pentagono: cena, premiazioni e serata danzante. Mostra “La quiete violata” con 12 roll up del Centro Studi Ana al Pentagono.

Dalle ore 16 alle 23 al parterre della Pista Stelvio e Pentagono è previsto l’annullo filatelico delle cartoline delle Alpinadi.

DOMENICA 28 FEBBRAIO 2016

Ore 9 **gara di sci di fondo** sulla Pista Viola, in Valdidentro.

Ore 15 **premiazioni** in piazza del Kuerc a Bormio, cerimonia di chiusura delle Alpinadi e ammainabandiera.

PER INFORMAZIONI

Comitato organizzatore Alpinadi,
via De Simoni 18, 23032 Bormio (SO),
tel. e fax 0342/514909,
alpinadi@ana.it

PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

Associazione Pro Loco Turismo Bormio,
via Roma 131/B, 23032 Bormio (SO),
tel. 0342/903300,
booking@bormio.eu
www.bormio.eu



LA SUA PUREZZA È SCOLPITA NEL VETRO

Levissima in vetro 75 cl.



DAL 1936 OGNI GIORNO CONQUISTIAMO NUOVE VETTE.
EVERYDAY CLIMBERS.



levissima.it

A FLAVIO MORO LA 21ª EDIZIONE DI “PAROLE ATTORNO AL FUOCO”



Il vincitore Flavio Moro premiato dal Capogruppo di Arcade Ceconato, dal vice Presidente sezionale Baldissera e dal Consigliere nazionale Genovese.

“**P**arole attorno al fuoco”, il concorso letterario nazionale a tema “La montagna: le sue storie, le sue genti, i suoi soldati, i suoi problemi di ieri e di oggi”, organizzato dalla Sezione Ana di Treviso e dal Gruppo di Arcade, ha premiato i vincitori della 21ª edizione. Quest’anno il Gruppo promotore ha deciso di mettere in scena la cerimonia di premiazione

alla vigilia dell’Epifania, nel pomeriggio del 5 gennaio, all’auditorium della scuola elementare comunale, appena rinfrescato e abbellito dagli alpini. Circa duecento i posti disponibili, troppo pochi rispetto al grande richiamo acquisito negli anni dal concorso. L’abile conduttore Paolo Mutton ha chiesto interventi brevi: ha parlato il Consigliere regionale Riccardo Bar-

bisan, il sindaco di Arcade Domenico Presti, il Consigliere nazionale Ana gen. Renato Genovese, il vice Presidente sezionale Flavio Baldissera, e il Capogruppo Florindo Ceconato.

Il giornalista Giovanni Lugaresi, Presidente della Guiria, ha ufficialmente aperto le premiazioni presentando i sette segnalati al merito per il loro lavoro: Adriano Stella di Spresiano (Treviso), Marta Azzaroli di Massa Lombarda (Ravenna), Giuseppe Gilardino di Pralungo (Biella), Barbara Cannetti di Corlo (Ferrara), Franca Monticello di Montecchio Precalcino (Vicenza), Francesco Paloschi di Mestre (Venezia) e Daniele Emmi di Belluno. Tutti ottimi racconti: ormai il livello raggiunto dal premio è eccellente e i giurati hanno avuto non poche difficoltà a scegliere tra i 75 racconti in concorso.

Giuseppe Gilardino ha chiesto di leggere una poesia che parlava del sacrificio di tanti giovani proprio nelle terre venete durante la Prima Guerra Mondiale, a ricordo soprattutto del nonno scomparso vicino al Piave e al quale ha reso omaggio di persona in occasione della sua premiazione: la commozione è stata fortissima in sala e nessuno si è risparmiato negli applausi.

Tra i premi speciali, il trofeo “Ugo Bettiol” per un racconto su un tema di particolare attualità, è andato a “Ponti sulla sabbia” di Giovanni Scanavacca di Lendinara (Rovigo), la “Rosa d’Ar-

“Lettera dal

gento alpino Carlo Tognarelli” per il racconto che ha come protagonista una donna è stato vinto da “Il giorno sbagliato” di Anna Rossetto di Preganziol (Treviso).

Tra i tre premiati ci sono state delle belle sorprese. La giovanissima Martina Pastori (18 anni!) di Rho (Milano) ha conquistato il terzo posto con “Stelle di montagna”, un racconto sull’abbandono a causa della guerra, con la preghiera di una vecchia sulla tomba di colui che non potrà più tornare. È stata premiata con il trofeo di cristallo, la targa e un assegno di 500 euro di cui la metà, come da regolamento, sono state devolute in beneficenza: l’ente scelto è stato Emergency.

Piazza d’onore per Simonetta Cancian di Fossalta (Venezia) con “Portatrici”, sul tema delle portatrici carniche, con un’esaltazione forte di questa figura, ma fatta con toni umili e delicati: per lei targa, trofeo e un assegno di 800 euro (di cui 400 assegnati all’Auser del suo paese, che assiste i malati e gli anziani vicini al loro ultimo viaggio).

Il vincitore dell’edizione 2015 è Flavio Moro con lo splendido “Lettera dal crepuscolo”, un racconto drammatico in forma di lettera tra due commilitoni Internati Militari Italiani nei lager nazisti. Uno di loro è deceduto in un bombardamento e viene ricordato alla soglia della morte dal suo vecchio amico e commilitone. Tinte forti e cupe per



Il tavolo della giuria e delle autorità.

un racconto emozionante e di grande valore morale, sulla dignità dell’uomo.

Moro ha ricevuto l’assegno di 1.300 euro; andrà all’Associazione del suo paese, Casnigo (Bergamo), che si occupa di persone povere e in difficoltà.

Dopo le foto ricordo e la lettura integrale del racconto del vincitore, la cerimonia si è conclusa con le cante “Nikolajewka” e “Signore delle cime” da parte del coro “El scarpon del Piave” di Spresiano. Poi tutti a brindare nel piazzale dinanzi alle scuole per il veloce rinfresco preparato dal Gruppo e infine il “Panevin” di Arcade, il più grande e fastoso del Veneto, che ha raccolto anche quest’anno circa 10mila presenze per l’auspicio (pare buono) dell’anno appena iniziato. Un ringraziamento va reso al Gruppo organizzatore, con gli sponsor e i patrocinanti, assieme alla Sezione Ana di Treviso, alla giuria capitanata dall’inossidabile Lugaresi e al

Comitato organizzatore gestito magistralmente da Pino Gheller.

La 22ª edizione è già alle porte, con una premiazione speciale: in vista dell’Addunata nazionale a Treviso, l’edizione 2016 verrà solennizzata con una premiazione a Palazzo dei Trecento a Treviso il 5 gennaio 2017.



I primi tre classificati: da sinistra Simonetta Cancian, seconda classificata, il vincitore Flavio Moro e Martina Pastori, terza.

crepuscolo”

Una mano dall'Italia

ALPINI IN LIBANO: CONTROLLO DEI CONFINI E AIUTI ALLA POPOLAZIONE



L'Italia sostiene la missione Unifil in Libano, comandata dal generale Luciano Portolano, con un contingente di oltre mille militari che partecipano alla missione "Leonte". Dallo scorso metà ottobre il generale degli alpini Franco Federici è al comando del settore Ovest di Unifil e della Joint Task Force italiana, composta principalmente da militari della brigata alpina Taurinense e dalla 27^a brigata di fanteria da montagna francese. La parte più delicata della missione è relativa alla continua attività di mediazione e negoziazione tra Libano e Israele per sostenere un clima di reciproca fiducia, soprattutto per quanto concerne la "Blue line", la linea di demarcazione dei confini tra i due Paesi, lunga 120 km. Grazie alla mediazione delle forze internazionali si è potuto concordare il posizionamento di alcuni pilastri di confine (i cosiddetti "barili blu", nella foto), che costituiscono uno strumento indispen-

sabile per monitorare la cessazione delle ostilità ed evitare incomprensioni e frizioni tra i Paesi. Altra parte fondamentale per la riuscita della missione è l'attività sul territorio libanese di cooperazione civile-militare, svolta quotidianamente dai nostri militari.

SANITÀ - Grazie alla collaborazione con alcune aziende ospedaliere italiane e alcune associazioni il contingente italiano ha finalizzato la donazione di materiali ospedalieri e sanitari alla Fondazione Imam Sadr che sono stati distribuiti alle cliniche nel sud del Paese, unici presidi sanitari dell'area. Gli aiuti

permetteranno anche l'allestimento di due nuove strutture per le cure delle insufficienze renali nei villaggi del sud, tra i più distanti dalle strutture ospedaliere di Tiro.

Proprio a Tiro sono stati consegnati all'ospedale 15 posti letto e i materiali hanno consentito l'allestimento di una nuova sala degenza presso il centro dialisi per la popolazione più povera, i profughi palestinesi e i rifugiati siriani che non hanno possibilità di accedere alle strutture sanitarie private.

Nella scuola inferiore per bambini diversamente abili ad Ayta Ash Sha'b, i nostri militari hanno costruito una ci-



sterna coperta per la raccolta dell'acqua piovana che consentirà un miglior funzionamento e la razionalizzazione delle risorse idriche dell'istituto, fino ad ora sprovvisto di un dispositivo di accumulo dell'acqua.

DIALOGO RELIGIOSO - Il contingente italiano ha organizzato e condotto, presso la base di Shama, un summit interconfessionale che ha coinvolto le maggiori autorità religiose dell'area: il Mufti sciita e quello sunnita, l'arcivescovo greco cattolico e l'arcivescovo maronita (nella foto a sinistra), in un clima sereno e cordiale hanno affrontato svariati argomenti, convenendo sull'importanza del dialogo e della convivenza pacifica tra i culti.

Anche grazie all'impegno di Unifil e del contingente italiano, attento a promuovere e stimolare il dialogo tra le confessioni, si sono moltiplicate le dimostrazioni di rispetto reciproco, come lo scambio degli auguri dei rappresentanti musulmani nei villaggi cristiani in occasione del Natale, eventi che si ripetono a parti invertite in occasione



delle ricorrenze islamiche. «L'auspicio - ha sottolineato il generale Federici - è che questa armonia tra confessioni possa oltrepassare i confini del Libano».

Il periodo di stabilità che si vive in questa parte del Paese è uno dei più lunghi che si ricordi nella nostra storia recente e permette di rafforzare la cooperazione tra autorità civili, militari e religiose. Ultimo esempio in ordine di tempo è quello della moschea di Tiro dove i fon-

di italiani hanno permesso di costruire dei corridoi coperti agli ingressi principali del luogo di culto, funzionali per il deflusso e perfettamente integrati con i canoni estetici dell'edificio.

INFRASTRUTTURE - L'energia elettrica nel sud del Libano è limitata poche ore al giorno. Per sopperire a questa grave carenza il contingente italiano ha realizzato due impianti di illuminazione a pannelli fotovoltaici nelle municipalità di Dair Ntar e Kafra, allestiti con lampade a led a basso consumo. Anche nelle basi dove operano i nostri militari sono stati installati generatori elettrici al fine di implementare l'erogazione di corrente elettrica presso i centri di comando e controllo delle forze della sicurezza.

Il Reggimento logistico della Taurinense ha collaborato con le Forze Armate Libanesi nel trasporto e allestimento di numerosi moduli abitativi a Tiro, a sud del fiume Litani, al fine di realizzare postazioni di controllo semi permanenti in aree impervie, cruciali per il controllo del territorio.

Saluti dall'Abruzzo, via web

Gli alpini schierati in Libano hanno celebrato gli eroi della battaglia di Selenj Jar in collegamento video con la nuova sede della Sezione Ana Abruzzi.

A ricordo della battaglia sul "quadri- vio insanguinato", i caschi blu del battaglione L'Aquila hanno realizzato e condiviso con gli alpini abruzzesi un documentario che racconta le dinamiche della battaglia, evidenziando l'astuzia, la tenacia, il sacrificio e il valore degli alpini abruzzesi che in Russia mantennero salda la difesa sul Don permettendo il ripiegamento dell'Armata italiana.

Nella nuova sede sezionale il presidente Giovanni Natale, il comandante 9° Alpini col. Antonio Sedia e le penne nere abruzzesi hanno salutato i nostri militari e i comandanti, i generali Luciano Portolano e Franco Federici e il comandante del battaglione L'Aquila il ten. col. David Colussi. Commo- vente la testimonianza del reduce Ercolino Nori di Isola



Il reduce Ercolino Nori e gli alpini del battaglione L'Aquila.

del Gran Sasso, un "ragazzo" abruzzese, novantaquattrenne, che Selenj Jar l'ha combattuta davvero, e che insieme a pochissimi suoi corregionali è riuscito a tornare a casa. Forza della tecnologia, via web Ercolino ha potuto parlare con gli alpini in missione in Libano.

Sfogliando i nostri giornali



ALPINI DI PIANURA - SEZIONE DI CREMONA

AI NOSTRI CADUTI

«Carlo... perché per quest'anno non offriamo noi del Coro la pulizia e la sistemazione del monumento ai nostri Caduti, al cimitero?». Sottovoce, il mitico Gigi, mi faceva questa domanda, un venerdì sera, prima delle prove: detto, fatto! Il sabato successivo Achille, Domenico, Giuseppe, Franco, Luigi e Vittorio, guidati naturalmente da Gigi, hanno incominciato a pulire e restaurare il monumento che, con l'aggiunta di una bella piazzola di delimitazione, ha ritrovato l'originale bellezza e assunto ancor più maestosità. Un "grazie" da parte della Sezione di Cremona a questi volontari che hanno lavorato con disponibilità e capacità: prendiamo esempio da loro!



FIAMME VERDI - SEZIONE DI CONEGLIANO

DA SANTA LUCIA AL TETTO DEL MONDO

Alpino e alpinista hanno anche nel nome la radice profonda nelle rocce, nei boschi, nelle vette, nella natura delle Alpi. Ci fanno da corona, sono l'orizzonte di chi ci vive e di chi li frequenta, temute e amate: le montagne sono simbolo di avventura ed emozioni intense, indimenticabili. È un sabato sera di fine giugno quando ci ritroviamo all'appuntamento all'aeroporto di Venezia: due conegliesi, tre vicentini e un trentino pronti al volo notturno per Mosca, scopriamo di essere tutti alpini oltre che alpinisti, così si allontanano i dubbi e si affronta meglio la nuova avventura. Alle 2 di notte del 2 luglio partiamo: l'Elbrus ci aspetta, la vetta più alta del Caucaso, della Russia e del continente europeo.

Raffiche di vento a 80-100 km/h si abbattono contro di noi. Il rumore è assordante e la comunicazione difficile. A mandarci avanti è la forza di volontà. La cima ormai non è lontana, quasi la vediamo, i passi sono lenti e cadenzati, conquistiamo ogni metro con fatica e... siamo sulla cima. Lottando contro il vento srotolo orgoglioso lo striscione del gruppo alpini di Santa Lucia di Piave, idealmente qui con me. Rimanere in piedi è un'impresa, ma ci abbracciamo felici e quando arrivano anche gli altri la gioia è ancora più grande: sei alpini alpinisti sul tetto d'Europa, quota 5.642.

Pierluigi Donadon



COL MAOR - GRUPPO DI SALCE - SEZIONE DI BELLUNO

IL SEGRETO DEI MARÒ

Non è facile per tutti credere all'innocenza dei due fucilieri della Marina Militare, quando intorno regna l'indifferenza, l'ignavia e la resa delle istituzioni. Ebbene, a prendere a cuore il caso, per restituire dignità ai due marò ci ha pensato Toni Capuozzo, giornalista, inviato di guerra nell'ex Jugoslavia, in Somalia, in Medio Oriente e in Afghanistan, con il suo libro "Il segreto dei marò", presentato sabato 17 ottobre a Belluno. Eccolo nell'intervista che gli abbiamo fatto. "Gli unici ad aver mantenuto un comportamento esemplare in tutta questa storia sono i due marò che, lo ricordiamo, hanno rifiutato un seggio in Parlamento allora offerto da La Russa che, con l'immunità parlamentare, li avrebbe sottratti ai procedimenti in corso. «A me pare - risponde Capuozzo - che i due abbiano tenuto alto, con il loro comportamento, l'onore della Marina Militare e del Paese tutto. Che invece, per conto loro non hanno fatto il possibile per difenderli e nulla per accertare la loro innocenza. Ci siamo comportati, noi giornalisti compresi, come quei genitori che non negano i soldi ai figli, ma solo per compensare il poco tempo che gli dedicano. Qual è il segreto dei due marò?». «Ce ne sono molti di segreti in questa storia - continua Capuozzo - ma il principale è un segreto di Pulcinella, che sta sotto gli occhi di tutti e nessuno vuole vedere: i due marò non hanno ucciso i due pescatori. Solo che per difendersi davanti a un tribunale dovranno aspettare sei anni, quasi una pena anticipata: i quasi quattro anni già trascorsi e altri due in cui la corte arbitrale de L'Aja discuterà di diritto internazionale e di giurisdizione».

Roberto De Nart



ALPINI... SEMPRE! - SEZIONE DI FELTRE

SCUOLA PRIMARIA DI ARTEN: FESTA D'AUTUNNO CON I NONNI

Il 22 ottobre scorso è risultata riuscitissima la festa d'autunno presso la scuola primaria di Arten. Come ormai accade da tanti anni, gli alpini del Gruppo MOVIM Giuseppe Toigo di Arten si sono ritrovati di buon'ora nel cortile della scuola e hanno preparato l'occorrenza per cuocere le caldarroste per gli alunni. Anche i bambini però quest'anno, hanno voluto preparare una sorpresa: hanno invitato a fare festa i loro nonni e un gruppetto di anziani della vicina Casa di Riposo di Fonzaso. Grazie alla preziosa collaborazione di alcune mamme, sono stati offerti torte e dolci di ogni genere che hanno soddisfatto la golosità di grandi e piccini. Gli alunni hanno allietato gli ospiti con un breve concerto di canti dedicati ai nonni e alla stagione autunnale. Immane alla fine "Sul cappello" cantato anche dai nostri alpini.

Auguri ai nostri veci

ANGELO E I SUOI 100 ANNI



A festeggiare le 100 primavere del caporal maggiore Angelo Rosi c'erano tutti: accanto alla figlia e a numerosi parenti, il Presidente sezionale di Bergamo Carlo Macalli, il vice Presidente Giovanni Stabilini, i Capigruppo di Lovere e Rovetta, con il sindaco, e il Presidente dell'Associazione Combattenti e Reduci. Durante il pranzo, Angelo ha ricevuto in dono un cappello alpino, una pergamena, una targa e un foulard tricolore. Poi al momento del taglio della torta Angelo ha spento le candeline, tutte in un soffio!

AUGURI ELIO, SONO 91!

Chiamato alle armi nel 1943 nel Genio della Julia, fu fatto prigioniero l'8 settembre a Piedicolle e condotto nei campi di concentramento di Ziegenhain e Allendorf (Germania). Lavorava in una fabbrica sotterranea dove si costruivano bombe. Fu liberato dagli americani il 18 aprile 1945 e dopo varie peripezie riuscì a ritornare a casa dalla famiglia. È decorato di tre croci e una medaglia d'onore al Valore Militare di cui sono insigniti i deportati nei lager tedeschi. Elio è iscritto al Gruppo di Manzano, Sezione di Udine. Nella foto è con il nipote Vergilio Braida che gli è molto affezionato. Auguri Elio!



IL COMPLEANNO DI PEZZIN

Carlo Pezzin, alpino di Erto, Sezione di Udine, boscaiolo, musicista e artista del legno, ha compiuto 84 anni. Auguri artista alpino!



I 90 ANNI DI AMLETO

Il Gruppo di Pesaro-Urbino, Sezione Marche, ha festeggiato i 90 anni dell'artigliere Amleto Moroni. Allievo del 3° corso Auc a Lecce, poi assegnato al gruppo Bergamo nella Tridentina, nel 1950 ha terminato il servizio in Cadore con la scalata al Monte Pelmo. Socio sempre attivo e presente, per 20 anni ha svolto l'incarico di alfiere del Gruppo. Buon compleanno Amleto!



97 CANDELINE PER CLEMENTE

Gli alpini del Gruppo di Spiazzo Rendena hanno festeggiato i 97 anni dell'alpino reduce Clemente Lorenzi, nella foto accanto alla moglie Colombina. La naja di Clemente è stata lunga, sette anni tra fronte Occidentale, Montenegro e prigionia in Austria. In perfetta lucidità ha mostrato fotografie ricordo e ha raccontato vari episodi vissuti durante la guerra. La festiccioia è terminata con un buon brindisi e con tanti auguri al prossimo anno!



I 96 DI BENIAMINO...

Il Gruppo di Carbonera, Sezione di Treviso, ha festeggiato il compleanno del socio Beniamino Borsoi, classe 1919, combattente nella Seconda Guerra Mondiale prima al confine italo-francese e poi in Albania e Grecia. È ancora un alpino arzillo, si mantiene attivo nel fisico e nella mente tanto da far concorrenza ai più giovani... come i bocia del suo Gruppo, per esempio! La festa

per Beniamino è stata in una serata gioiosa e cordiale data dalla alla voglia di passare qualche ora in allegria in compagnia anche del sindaco Mattiuzzo, alpino iscritto al Gruppo.



...E I 93 DI BRUNO

Bruno Spozio, reduce di guerra con il battaglione Val Toce, dopo l'8 Settembre 1943 fu internato nello stammlager a Forbhash nella Saar (Germania). Fece quindici mesi di prigionia e riuscì ad evadere, arruolandosi nel "nuovo esercito Italiano", alle dipendenze degli Alleati. Combatté sul fronte di liberazione dell'Appennino bolognese e venne congedato a Montorio Veronese dopo oltre cinque anni e mezzo di servizio militare. Per festeggiare il suo compleanno gli alpini di Castronno (Sezione di Varese) si sono ritrovati alla sede del Gruppo con la famiglia di Bruno. Insieme hanno ricordato la sua storia militare che la nuora sta trascrivendo per documentare la vita di quest'uomo, legato alla terra d'origine, sul Lago Maggiore. Una persona dalla scorza dura, con il cuore di un vero alpino.



Fucilieri della 12^a cp. del Tolmezzo di stanza a Paluzza, caserma Plozner Mentil, 8^o/84, troviamoci a 30 anni dal congedo. Chiamare Fulvio Costantin, al cell. 329/4182888.



Foto del raduno del 16^o rgt. Belluno, caserma Salsa, dopo 15 anni. Sono Smiderle, Parlato, Sonda, Dalla Vecchia, Ferro, Fogliato, Strazabosco e Quagliato. Contattare Fogliato all'indirizzo e-mail fogliato.sa@hotmail.it



Raduno dei commilitoni del 1^o/68, 269^a, 270^a e 271^a cp. dell'11^o Alpini d'Arresto di Ugovizza (Udine). Per il prossimo incontro contattare Michele Collodetto, al nr. 0427/96224.



Alpini dell'Autosezione della Smalp di Aosta a 45 anni dal congedo con i marescialli Biason e Palabazzer.



Marchisio, Oberti, Meineri, Marini, Argentero e Ingrasci erano alla Mario Musso di Saluzzo, 37 anni fa. Chiamare Marchisio al cell. 334/9212399, oppure Oberti, 339/4336944.

Foto di gruppo, dopo 48 anni, degli alpini della 20^a cp., btg. Cividale "La Valanga".



Alpini dell'Edolo, 2^o e 3^o/73, 110^a cp. mortai, 5^o Alpini a Merano. Contattare Trapletti al cell. 338/2013800.



Erano a Feltre nel 1999 e si sono dati appuntamento a Rosà (Vicenza). Per ritrovarsi ancora contattare Gloder, 324/8010305, oppure Costa, 393/6964756.



Erano a Favara (Agrigento) nel 1994 al ritorno dai Vespri Siciliani, 167ª cp. Mortai "La Signora" con il comandante di allora cap. Giuseppe Montalto (ora colonnello) e oggi, dopo 20 anni nella caserma a Tai di Cadore con il Presidente nazionale Sebastiano Favero, che ha comandato la 167ª compagnia durante la naja.



I commilitoni del btg. Saluzzo, 22ª e 23ª cp. nel 1988, insieme come ogni anno, davanti alla caserma Cerutti di Boves (Cuneo). Scrivere via mail a lorenzasantagata@inwind.it oppure a Riccardo.Calcagno@cooadi.it



Onore ai Caduti al sacrario di Caporetto degli allievi ufficiali del 61º corso Auc ad Aosta, nel 1970.



Ritrovo dei commilitoni della caserma Toigo, anni 1984/1985.

Alpini parà del 3º/70 radunati a Venezia. Per ritrovarsi ancora: dario.mosena@libero.it oppure mauri.vianello@alice.it



Alpini del nucleo agonistico dei Ca.Sta 1993 alla baita di Sappada.



Allievi Auc del 5° e 7° corso alla Smalp, dopo 45 anni.



Incontro casuale, e per questo senza cappello, dopo oltre 60 anni. Felice Rocca e Sergio Fezzoli erano insieme alla Smalp di Aosta e poi trasferiti a Courmayeur Entreves, come atleti di sci di fondo, negli anni 1953/1954.



Primo ritrovo per gli alpini del 6°/86 di stanza a Vipiteno alla caserma Menini De Caroli, btg. Morbegno, 47° cp. assaltatori. Per il prossimo incontro dariocorti67@gmail.com



Alcuni componenti della cp. Genio Pionieri della Julia, che erano alla caserma Goi Pantanali di Gemona Piovega (Udine). Per ritrovarsi ancora, contattate Maurizio Assirati al nr. 0525/71361, e-mail: maurizio.assirati@gmail.com



Dopo 43 anni hanno rivisto il loro comandante Gianfranco Fabbri, allora capitano a Malles Venosta nella 48° cp., 5° Alpini.

I trasmettitori che erano nel btg. Pieve nel 1985 si sono ritrovati dopo 30 anni, con grande emozione.



Dopo 42 anni, gli alpini del 7° btg. Cadore, 75° cp.



Ritrovo dopo 45 anni di alcuni alpini dell'Edolo, 3°/48. Per il prossimo raduno rivolgersi a Domenico Pappadà al cell. 329/0682547.



Raduno degli artiglieri alla Mario Musso dopo 40 anni. Sono: Farelli, Romano, Barilli, Caneparo, Carraturo, Albertella e Savino.



Ritrovo a Pordenone di sei artiglieri alpini della 34° btr., 3°/66. Sono, da sinistra: Babuin, Peruzza, Avon, Gamba, Squarzon e Ghirardo.



Valentino Doriguzzi (a sinistra), classe 1920, pluridecorato campione di sci nordico ai campionati nazionali Ana. A destra il commilitone del btg. Cadore, Aurelio Pomarè, sergente decorato con Croce al Valore nei Balcani, classe 1916.



Si ritroveranno il 19 marzo a Montebelluna (Treviso), città che li ha ospitati nel 2001 in occasione del giuramento, gli alpini del 7°, btg. Feltre, 3°/01. Con loro ci saranno anche quelli dell'11°/96, del 14° Alpini, btg. Tolmezzo. Per informazioni contattare Raffaele Zilio al cell. 380/7065142, oppure Pier Paolo Peruffo, 335/5947103.



Giorgio Scardellato, Antonio Salvati, gen. D. Giorgio Blais e Dino Santon posano per la foto ricordo al raduno del Cividale, dopo 40 anni.



Artiglieri del 3°/87, caserma Bertolotti di Pontebba con il gen. Lunardon e il ten. Camol.



Gli artiglieri che erano alla caserma Mario Musso di Saluzzo con il capitano Gentilucci, si sono dati appuntamento, dopo 44 anni, al raduno del 1° rgpt. a Omegna. Per incontri futuri contattate Armando Bruno, 338/9966884 oppure Francesco Mancin, 340/0562303.



Musicanti dell'Orobica nel 1968 a Merano, insieme dopo 47 anni. Contattare Buzzi, al cell. 347/5987175.



Commilitoni alla caserma Montegrappa di Torino negli anni 1995/1996 si sono ritrovati al rifugio Domus Alpinorum di Pallavicino (Alessandria).



Alcuni veci del btg. Cadore, cp. Mortai da 167, caserma Calvi di Tai di Cadore, negli anni 1964/1965. Per futuri incontri contattare Pier Paolo Alberti, 329/0429717; e-mail: lupovalanga@libero.it oppure www.alpinidicadore.altervista.org

MORBEGNO, AVANTI!



Caserma Vian a San Rocco Castagnaretta (Cuneo) nel 1965 del Morbegno. Contattare Sergio Tribolo, 368/7117720, e-mail: egibolo@virgilio.it

REDIPIUGLIA NEL 1968



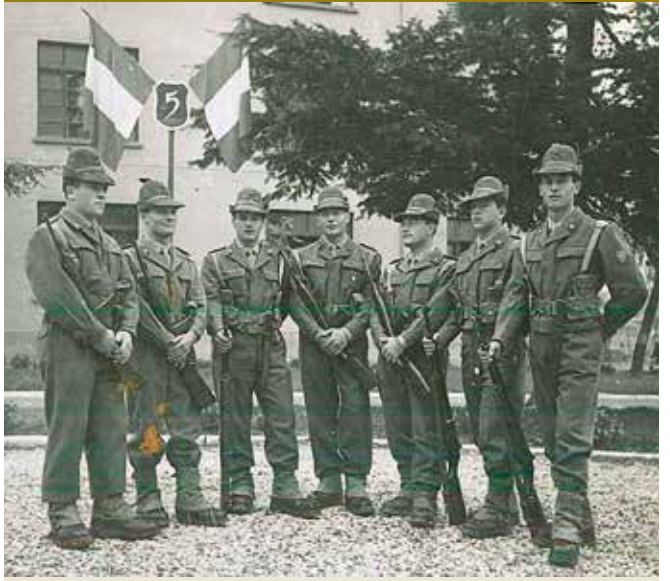
Compagnia trasmissioni della Julia, 1°/67, caserma Di Prampero (Udine), in gita a Redipuglia nel 1968. Contattare Franco Cavazzoni, 340/2856612.

CORSO FOTOGRAFI, NEL 1976



Gli allievi della Scuola trasmissioni della caserma Perotti, fotografati nel luglio del 1976 nell'aula 144 della Cecchignola, durante il corso fotografi. Contattare Gilberto Seppi al nr. 0463/870158, e-mail: gibo.seppi@yahoo.it

A MERANO, NEL 1960



Btg. Edolo, 50° cp., nel 1960 a Merano. Contattare Clateo Castagnini al nr. 0365/951108.

BTG. SUSA, NEL 1963



Alcuni commilitoni del distaccamento della caserma del btg. Susa, fotografati nel 1963 a Salice D'Ulzio. Telefonare a Carlo Nana al nr. 0342/453112.

CASERMA BELLUNO, 7° ALPINI



Franco Favero, classe 1947, del Gruppo di Montebelluna (Treviso), cerca i commilitoni che erano alla caserma di Belluno, 7° Alpini, anni 1967/1968. Telefonare a Favero al cell. 338/9372116.

CASERMA BORTOLOTTI



Foto ricordo del 3°/75, caserma Bortolotti a Pontebba. Chi si riconosce contatti Loris Bassetto al nr. 041/448486.

A CUNEO, NEL 1972



Car a Cuneo, nell'ottobre del 1972. Contattare Luciano Langianni, al nr. 339/1292397, e-mail: lucianolangianni@alice.it

BRIGATA OROBICA



Artiglieri del 5°, gruppo Sondrio, brg. Orobica, durante la marcia di addestramento al Passo Giovo. Contattare Vittorio Pavan, al cell. 346/3299536.

1968, AL PIEVE DI CADORE

Nella foto gli artiglieri del gruppo Pieve di Cadore verso l'ex rifugio Monza, dopo una tormenta di neve. Era il luglio del 1968. Contattare Marino Casa, al cell. 329/9065286, e-mail: marino.casa@alice.it



FELTRE FINE ANNI SESSANTA



Erano a Feltre negli anni 1969/1970. Contattare Marino Valisi al cell. 335/229255.

TONINO MAURI

Walter Fascendini cerca Tonino Mauri, volontario conosciuto durante il terremoto ad Amurcia nel 1997, probabilmente della Sezione Marche. Chiamarlo al cell. 339/8064883.

BERGHEM DE SASS

Artiglieri del "Berghem de Sass", 1°/71 a San Vigilio di Marebbe, rifugio Pederu, scuola tiri. Giulio Bandera, con gli occhiali, risponde al nr. 030/2303821.



VIPITENO, GRUPPO SONDRIO



L'artigliere Silvano Tomasini cerca i commilitoni che erano alla caserma De Carolis a Vipiteno, gruppo Sondrio, 51ª cp., anni 1976/1977. In particolare cerca Giuliano Della Bella, Angelo De Battista e Giovanni Dozio. Contattarlo al cell. 338/8471755.

CASERMA ITALIA A TARVISIO 1964

L'artigliere Roberto Ippoliti ha fatto la naja nel 1964 alla caserma Italia di Tarvisio. Cerca i commilitoni Dino Nonnino e Adolfo Piva: fatevi vivi chiamando il cell. 335/6882131.

CASERMA FIORE, NEL 1975



Car del btg. Saluzzo, caserma Mario Fiore a Borgo San Dalmazzo (Cuneo), nel 1975. Contattare Carmelo Cairone, cell. 335/6129865.

CARLO BIANCHINI

Luciano Guglielmi cerca Carlo Bianchini, con lui al 25° corso Acs ad Aosta e poi a Boves nel 1970. Contattarlo al cell. 333/2572247.



44° CORSO AUC



Allievi del 44° corso Auc della Smalp di Aosta nel 1966. Lauro Luparia risponde al cell. 335/5299526, e-mail: lauro.luparia@gmail.com

FANFARA DELLA JULIA



Sergio Finotti (cell. 333/8669546) cerca i componenti della fanfara della Julia, 8° Alpini, caserma Dal Din di Tolmezzo, negli anni 1967/1968.

8° ALPINI, NEL 1950



Cividale del Friuli nel 1950, 8° Alpini, 16ª cp. Contattare Celestino Adami al cell. 340/4747514.

7° ALPINI, CASERMA TOIGO



Daniele Giuseppini cerca i commilitoni De Marchi, Faggiani e Valdemarchi con lui nella foto e i commilitoni del 7° Alpini, caserma Toigo a Belluno, da giugno 1985 a maggio 1986. Contattarlo al cell. 329/4183590.

PASSO PRAMOLLO, MAI DAUR!



Gli alpini Oriano Biancoli, Francesco Casagrande e Pietro Fadelli cercano il commilitone di tante escursioni al Passo Pramollo, btg. Gemona, 69ª cp. a Pontebba, negli anni 1974/1975, indicato dalla freccia. Scrivere via e-mail a: oriano.biancoli@gmail.com

BTG. AOSTA, NEL 1972



Campo estivo nel 1972 del btg. Aosta, 4° rgt., 42ª cp., plotone Mortai, durante l'ascensione al Monte Albergian in Val Chisone. Contattare Mauro Perfetti, al cell. 339/6295356, e-mail: dimenen.no@gmail.com

GR. CONEGLIANO, 14ª BATTERIA



Gemona del Friuli, caserma Goi Pantanai, 1°/73, 3° da montagna, gruppo Conegliano, 14ª batteria. Contattare il Presidente della Sezione di Padova Lino Rizzi, cell. 392/9832603.

GENIERI BTG. ORTA

Pierluigi Franchin dopo il Car a Cuneo ha prestato servizio dall'agosto 1976 all'agosto 1977 nel 4° btg. genio pionieri Orta, di stanza a Trento. La sua Compagnia, per molti mesi è stata trasferita al campo Mirafiori lungo la valle del Tagliamento, alloggiata in tende militari con il compito di ritirare dalla caserma Spaccamela di Udine i prefabbricati provenienti dal Canada e di assemblarli nelle località colpite dal terremoto del Friuli (6 maggio 1976). Per il lavoro prestato riceverono una targa di benemerenzza e il btg. Orta fu insignito della Medaglia di Bronzo al Valore dell'Esercito. Vorrebbe rivedere i compagni di quel periodo: contattatelo al cell. 335/6406420, o al nr. 049/9050758.

23° CORSO ACS

Arturo Polegato del 23° corso Acs della Smalp nel 1969, cerca i commilitoni. Per ritrovarsi contattarlo al cell. 338/6211887, e-mail: arturopolegato948@gmail.com

CERCA BOSCHETTI



A 48 anni dal congedo Dino Zuodar (a sinistra nella foto scattata a Ugovizza tra il 1968 e il 1969), 8° Alpini, btg. Gemona, 70ª cp., cerca il commilitone Boschetti (della Provincia di Parma). Contattarlo al cell. 339/2665998.

TINO COLETTO CERCA L'AMICO

Ernestino (Tino) Coletto, socio della Sezione di Torino, nel settembre 2015 ha partecipato alla cerimonia per i 100 anni della casermetta Romanin a Forni Avoltri (Udine). Nell'occasione ha incontrato un compagno di naja del 1970, di cui non ricorda il nome. Ora vorrebbe contattarlo, ma si sono salutati senza scambiarsi i numeri di telefono: si faccia vivo telefonando al cell. 333/6151436, oppure scriva a: tcoletto@tiscali.it

GIURAMENTO A MONDOVI NEL 1970

Paolo Boracchia, classe 1950, della Sezione di La Spezia, cerca una foto del giuramento di Mondovì del 1970, 1° contingente, cp. Belluno, btg. Cadore. Chi ne fosse in possesso può contattare la Sezione scrivendo a: Sezione Ana La Spezia, viale Amendola 196 - 19121 La Spezia, e-mail: laspezia@ana.it

SAUSA A FOLIGNO, CHI C'ERA?

Mario Perrone (tel. 0141/843437) cerca i commilitoni del corso Asg che erano con lui da maggio ad ottobre 1957 alla Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali d'Artiglieria (Sausa) di Foligno, in particolare Arnaldo Calamarino.

CASERMA PIAVE



Corso aerologisti alla caserma Pieve di Civitavecchia negli anni 1972/1973. Roberto De Camilli (cell. 334/3699135) cerca Cacchione di Avezzano e Avolio di Napoli, con lui nella foto.

CASERMA ZAVATTARO



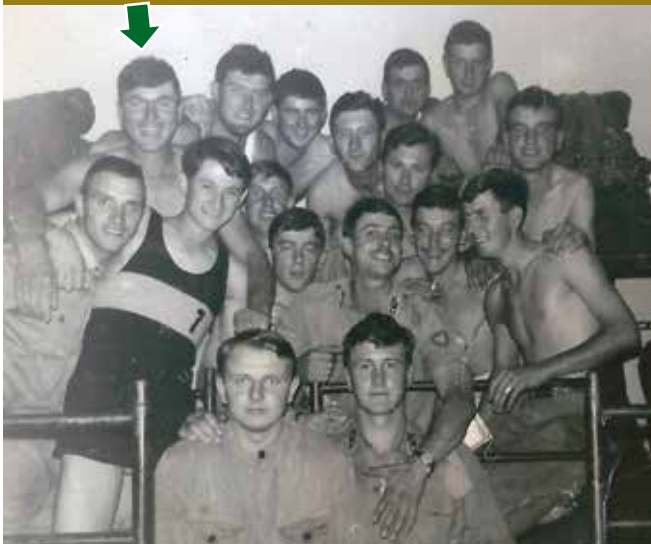
Caserma Zavattaro (Udine), 1°/38. Lino Delsoldato cerca i commilitoni, contattarlo al nr. 0521/835857.

ARTIGLIERI GRUPPO LANZO



Athos Andreoli, artigliere del 6°, gruppo Lanzo, cerca l'infermiere Sante Severi di Savignano sul Rubicone (Forlì) suo commilitone dello scaglione 3°/34 a Belluno. Cerca inoltre gli autisti degli scaglioni 1°/35 e 2°/35 ritratti nella foto scattata a Belluno. Contattarlo al cell. 347/9235199.

GRUPPO CONEGLIANO



Caserma Goi di Germona: artiglieri della 14ª batteria, gr. Conegliano, nel 1967. Telefonare a Enzo Piovan, 339/4654240.

CASERMA SCHENONI

Enzo Pizzeghello (cell. 348/2293877) cerca gli alpini del 3°/47 che nel 1967 erano alla caserma Schenoni.



MONTORIO VERONESE, NEL 1958



Adriano Scarsini, classe 1936, con il comandante della cp. Sergio Capellaro e un altro commilitone di Spilimbergo del quale Scarsini non ricorda il nome. Erano a Montorio Veronese, nel 1958. Scrivere alla mail: dibernardostefano1973@gmail.com

CENSIMENTO MONUMENTI ALL'ALPINO

Il Capogruppo Renato Zeni e Mauro Petrolli del Gruppo Fabio Filzi di Rovereto hanno intrapreso una ricerca sui monumenti in tutta Italia dedicati agli alpini (non ai Caduti), agli artiglieri e al mulo. Non esistono pubblicazioni o cataloghi sull'argomento e chiedono quindi aiuto ai lettori. Chi desidera inviare segnalazioni può scrivere a mpetrolli@t-online.de oppure a rovereto.trento@ana.it; in alternativa via posta al gruppo alpini "Fabio Filzi", via Canestrini 3 - 38068 Rovereto (Trento).

biblioteca

SIMONE SALINGUERRA ZAGAGNONI
IL BATTAGLIONE DIMENTICATO
Un forte nella Grande Guerra



Il giovane Simone, sul finire degli anni Ottanta, visita il forte di Cima Campo, presidiato dal btg. Monte Pavione durante la Grande Guerra, e inizia a studiarne la storia, scoprendo che il presidio ebbe un ruolo importante nell'arresto temporaneo delle truppe austriache. Assieme ad un paio di amici scoprirà una leggenda che aleggia attorno al forte, rendendolo temuto e additato come luogo da non frequentare in quanto abitato da una forza misteriosa. Le indagini, oltre a scoprire la storia della fortezza, condurranno ad un epilogo che riporterà la pace fra quelle mura ormai secolari. Pagg. 219 – euro 17,90
Youcanprint Editore, Tricase (Lecce), tel. 0833/772652
Il romanzo è acquistabile anche in formato e-book sul sito dell'editore www.youcanprint.it

ETTORE AVIETTI
PAVIA EROICA, UNIVERSITARIA E... ALPINA

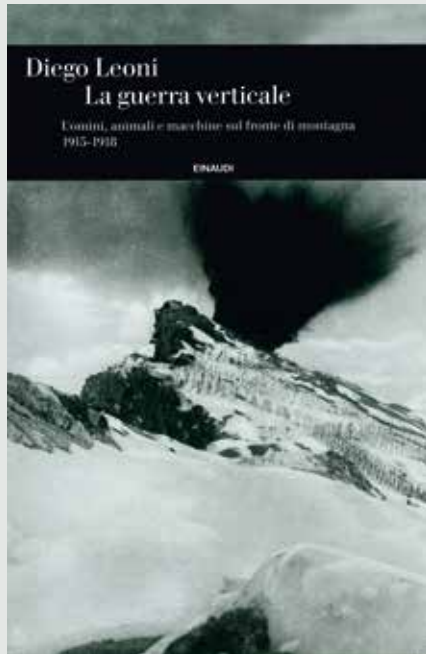


Il libro raccoglie le figure degli alpini di Pavia e della sua provincia decorati nella Prima e nella Seconda Guerra Mondiale, oltre a quelle di illustri docenti e studenti dell'Università di Pavia. Quest'opera, precisa e rigorosa, è un bel modo per onorare il loro servizio, ed è utile a mantenere la memoria delle loro gesta e delle loro opere. Il volume, realizzato con il patrocinio della Banca del Monte di Lombardia, è stato presentato il 4 novembre all'Università di Pavia. Pagg. 284 – euro 20 più spese di spedizione
Per l'acquisto rivolgersi al Gruppo Ana di Pavia-Certosa paviacertosa.pavia@ana.it oppure all'autore Ettore Avietti, cell. 339/8431916, 329/9019965

SANTE PAGANO
IL GERGO MILITARE IN ITALIA
Le parole dei soldati dalla Prima Guerra Mondiale ad oggi



Sante Pagano, ufficiale di cavalleria e laureato in lettere, raccoglie in questo saggio le parole gergali create dai nostri soldati in guerra e in guarnigione, a partire dal Regio Esercito fino alle attuali missioni di pace sotto l'egida dell'Onu. Il gergo militare viene qui analizzato sul piano storico e linguistico, con particolare riguardo a quello della Grande Guerra. Pagg. 105 – euro 14,50
Casa editrice "Le Lettere", Firenze
Tel. 055/2342710
www.lelettere.it



DIEGO LEONI
LA GUERRA VERTICALE
Uomini, animali e macchine
sul fronte di montagna 1915-1918

Quando il 24 maggio 1915 si aprì il fronte italo-austriaco, nessuno di coloro che avevano teorizzato la guerra di montagna avrebbe mai immaginato che cosa sarebbe stata. Tanto meno quanti si accingevano a combatterla. Non fu guerra lampo, né di movimento, fu guerra di posizione: ma su un terreno sconosciuto, inospitale, e che da lì a poco avrebbe mietuto le sue vittime con il freddo e le valanghe. Gli eserciti dovettero misurarsi anche con quella natura: sublime alla vista, celebrata, nemica. Lì dove si pensava potessero agire solo piccole pattuglie, si stanziarono moltissimi uomini che, per vivere, dovettero trascinare in quota una quantità di animali, materiali, macchine e armi; sfollare parte delle popolazioni e militarizzarne altra; allestire un esercito parallelo di lavoratori civili e prigionieri. La guerra di montagna fu molte guerre: di massa sugli altopiani, alpinistica sulle Dolomiti e sui ghiacciai, tecnologica e di saperi. Il libro di Leoni racconta come tutto ciò poté accadere, di come la sfida militare fosse stata preannunciata da quella turistico-alpinistica fin dalla seconda metà dell'Ottocento; di come vissero e raccontarono quell'esperienza i combattenti, ma anche i prigionieri, i civili; di come cambiarono le relazioni fra uomo e ambiente. Lo fa mettendo in campo al pari degli eserciti, molte discipline, molti saperi, molte voci e molti corpi. Pagg. 350 – euro 36
Einaudi Editore, Torino
www.einaudi.it
In tutte le librerie

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano tel. 02/89010725 punto vendita gestito da due alpini.

A CURA DELLE SEZIONI DI CONEGLIANO, TREVISO, VALDOBBIADENE E VITTORIO VENETO
IL BOSCO DELLE PENNE MOZZE

...per non dimenticare
Il volume è dedicato al Bosco delle Penne Mozze, un giardino creato in mezzo a un foresta di tipica vegetazione della pedemontana veneta, dedicato alla memoria degli alpini trevigiani caduti nei campi di battaglia delle guerre del Novecento. Lo compongono 2.403 stelle, in memoria di altrettante anime, davanti alle quali si prega e si riflette. Sono principalmente nomi di contadini, operai e artigiani, gente umile strappata alle proprie famiglie per andare a morire in terre lontane. Nel bosco la natura è in permanente sviluppo ed è indispensabile una continua manutenzione: i vecchi hanno fatto la loro parte, ora spetta ai giovani continuare il cammino intrapreso. Pagg. 284, con bellissime foto a colori. Euro 10 più spese di spedizione.
Per l'acquisto rivolgersi alla Sezione Ana di Vittorio Veneto, tel. 0438/50009, vittorioveneto@ana.it



BRUNO VIO
21 VOLTE SHINDAND
Un mosaico di vite per descrivere l'Afghanistan

L'autore, ufficiale dell'esercito e giornalista, ha partecipato alle missioni nei Balcani e in Afghanistan. Il libro racconta di 21 volti e altrettanti profili che descrivono un Paese complesso. Un mosaico di vite che permette al lettore di superare gli stereotipi del punto di vista occidentale sull'Afghanistan, puntando l'obiettivo su Shindand, grande distretto della vasta provincia di Herat, avamposto insieme tribale e moderno, ben conosciuto da Vio. Pagg. 146 – euro 12,80
Casa editrice Kimerik, Patti (Messina)
Tel. 0941/21503, www.kimerik.it



ANONIMO EX TENENTE DELL'ESERCITO ITALIANO
GLORIE E MISERIE DELLA TRINCEA

In occasione del centenario della Grande Guerra, viene riproposta la ristampa di questo speciale diario di guerra di un anonimo tenente che ha vissuto i duri giorni dei combattimenti prima come artigliere ad Oslavia, poi da ufficiale al comando di una batteria da montagna (Cengio-Ortigara) per passare ad una batteria di bombarde e per finire come Ardito al comando di un reparto lanciafiamme (Piave, Grave di Papadopoli). È un libro che commuove ed entusiasma, con il valore aggiunto di belle foto d'epoca. Pagg. 165 – euro 15 più spese di spedizione
Editrice Sat, Verona, tel. 045/8034897, www.editricosat.com



LECCO **Alpino fra gli Alpini**

Il ruolo di presidente non è facile, soprattutto in un'Associazione come la nostra: tanti gli impegni, tanti i problemi da risolvere, tanti gli incontri istituzionali.

Quando ho saputo che il Presidente Favero sarebbe venuto a far visita al mio Gruppo, ho pensato di organizzare qualcosa di semplice, affinché si sentisse in famiglia, uno di noi. Niente clamori dunque, niente autorità, niente discorsi, così da godere appieno il tempo e la nostra compagnia. Gli alpini di Oggiono erano lì ad aspettarlo sulla porta della sede e l'hanno accolto come uno di loro, consapevole però, dell'importante incarico che ricopre. Sul tavolo un bicchiere di vino, le castagne appena tolte dal fuoco e dopo un attimo di comprensibile emozione, ognuno ha cominciato a raccontare le proprie esperienze e i propri ricordi come sempre si fa tra alpini. La salita in Piazza Alta ad ammirare le nostre montagne riflesse nel



lago scambiandosi esperienze e aneddoti di vita alpina. Poi di nuovo in sede: un altro bicchiere, ancora qualche caldarrosta, le foto di rito e i saluti. Il tempo è volato.

Averti tra noi è stato un grande onore, quando passerai di qui torna a trovarci Sebastiano, sarai ancora uno di noi: alpino fra gli alpini.

DOMODOSSOLA **Un presepe alpino**

Era da circa due anni che gli alpini del Gruppo di Re avevano in animo di realizzare un presepe alpino; la difficoltà era di riuscire a trovare un sufficiente numero di statuine. Poi un giorno, il Capogruppo Pio Cantadore chiacchierando dell'idea con l'amico Ivan Mellerio, alpino e componente della Commissione sportiva nazionale, ha scoperto che Ivan possiede una bella collezione di alpini in bronzo nelle varie divise storiche, dalla fondazione del Corpo ai giorni nostri. Ci sono voluti due giorni per allestire il presepe: sulla parte più alta del promontorio realizzato in cartapesta, c'è un cappello alpino che fa da grotta alla Sacra Famiglia. Poco più sotto, gli alpini sono in fila ordinata, in cammino, verso il Bambin Gesù; indossano le divise che si sono succedute in questi 143 anni di storia, dal 1872 alle missioni di pace, passando per la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, con un focus particolare sulla ritirata di Russia.

Con questo gesto, semplice e silenzioso, gli alpini di Re hanno voluto rinnovare la fede e l'amore che ha unito le penne nere di ogni tempo che fu di grande conforto nei momenti di difficoltà sia in pace



sia in guerra, così come è ricordato anche nella "Preghiera dell'Alpino". Il tavolo su cui poggia il presepe è stato realizzato coprendo le vecchie vasche di un lavatoio con una spessa lastra di vetro sotto alla quale sono visibili alcuni cimeli recuperati nel tempo. La sede del Gruppo, infatti, è stata realizzata grazie al restauro di un vecchio lavatoio che ha richiesto agli alpini due anni di lavoro fino all'inaugurazione avvenuta nel 2012. Durante il periodo natalizio il presepe ha ricevuto i complimenti di molti visitatori, tra cui quelli del maestro con la penna Bepi De Marzi, in visita agli alpini di Re.

TORINO

L'invasione benefica dei Babbo Natale



Diecimila costumi venduti in un solo mese, 33mila euro raccolti nella sola mattinata del 13 dicembre, 4.354 biglietti della lotteria per un totale di 8.708 euro, 2mila partecipanti alla camminata organizzata da Base Running che ha donato 6mila euro alla Fondazione Forma, 34 negozi che hanno aderito al concorso “il volontario più in forma”, per un totale di 7.600 euro e 1.380 vestiti venduti... Con questi numeri che abbattano il precedente record di presenze non si può che decretare il grande successo del 6° raduno dei Babbo Natale, svolto di fronte all'ospedale pediatrico Regina Margherita di Torino. Oltre 16mila persone in abito rosso hanno partecipato alla festa, organizzata da Fondazione Forma in collaborazione con gli alpini della Sezione di Torino, che hanno dato un contributo consistente, con la loro presenza, per offrire ai partecipanti cioccolata calda, vin brulé, caldarroste, panini, panettoni, polenta e salsiccia. Al raduno 2015 Fondazione Forma ha raccolto oltre 80mila euro da destinare al progetto “La risonanza amica – un esame a misura di bambino”, proposto dal Regina Margherita. La risonanza diventerà un esame senza paura, grazie ad un “percorso decorato a tema”, che favorirà l'immaginazione del piccolo paziente. E con l'aiuto di una riproduzione in scala di una vera apparecchiatura per diagnostica d'immagine, al piccolo verrà illustrato il modo in cui viene eseguito



l'esame. Grazie a queste istruzioni e alla possibilità di sperimentare lui stesso il percorso, si riduce il livello di ansia e si renderà più bassa l'eventualità di sedazione del bambino.

Luca Marchiori

MILANO

Un restauro per i Caduti



Mons. Malvestiti e le altre autorità all'inaugurazione del monumento. Alle loro spalle il tempio al cui centro si trova un masso sormontato da una grande croce lignea.

Il Gruppo di Lodi ha “restituito” alla città il monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale, presente nel cimitero Maggiore. Sono occorsi nove mesi per pianificare e organizzare al meglio il restauro dell'opera, coordinando le eterogenee realtà coinvolte. L'amministrazione comunale ha seguito la parte burocratica, gli alpini hanno restaurato la parte esterna del monumento, mentre gli incaricati della scuola d'arte “Bergognone” hanno pulito il marmo e ridipinto sulle lapidi i nomi dei 250 Caduti.

La cerimonia della consegna del monumento restaurato nella città di Lodi si è svolta alla presenza del vescovo mons. Maurizio Malvestiti, del sindaco Simone Uggetti, degli assessori Andrea Ferrari e Sergio Tadi, del presidente (alpino) del consiglio comunale Paolo Colizzi, e delle varie Associazioni Combattentistiche e d'Arma. Hanno partecipato anche gli alpini dei Gruppi di Ponteranica (Sezione di Bergamo), di Lissone e Veduggio (Sezione di Monza), che in questo luogo hanno ritrovato i loro concittadini caduti nella Grande Guerra.

LA SPEZIA

Rose per Santa Barbara



Il 4 dicembre, nella ricorrenza delle celebrazioni per Santa Barbara, presso la caserma Ugo Botti di La Spezia, un marinaio e un alpino hanno donato alla Santa due mazzi di rose uno da parte dell'equipaggio della nave e l'altro da parte della locale Sezione Ana.



Don Paolo Aluisini ha benedetto il quadro di Santa Barbara che sarà conservato nella "Santa Barbara" della nave. La cerimonia è avvenuta alla presenza dell'equipaggio della Nave Alpino e, per la sezione di La Spezia, del presidente regionale Alfredo Ponticelli con il vessillo regionale, di Carlo Bonfiglio e di Marco Rossi.

CONEGLIANO

L'80° del Gruppo San Pietro

L'eremo camaldolese di San Pietro di Feletto (Treviso) risale al 1670 e fu soppresso nell'ottocento da Napoleone. Attualmente ne restano solo alcune parti, tra cui quattro celle, il refettorio e l'albergo dei poveri, dove ha sede il municipio. Quelle celle sono state per due secoli simulacri vuoti e abbandonati. Dal 1989 una di queste è la sede del Gruppo alpini San Pietro: con i suoi 39,40 metri quadri è la sede più piccola tra i Gruppi della Sezione.

Fin dalla rifondazione, negli anni Sessanta, la sede era il tinello di casa del Capogruppo storico, Narciso Piccin. Quello di San Pietro non mosse quindi i suoi primi passi in una fumosa stanza dell'osteria del paese, come per la maggior parte dei Gruppi del coneglianese, ma l'atmosfera era la stessa, tra torte, biscotti e il vino che la moglie di Narciso, Elide, metteva in tavola alla fine delle riunioni. Poteva anche accadere che si intonasse una nenia alpina, a ricordare i difficili momenti vissuti da qualche reduce presente. Nessuno ha dimenticato la passione e la fede alpina di Narciso, e proprio in sua memoria è dedicata la sede. Durante la Messa don Adriano – figlio e fratello di un alpino – ha detto di sapere chiaramente che alpinità significa amicizia, solidarietà, gratuità, condivisione, amore per la propria terra. È il sporcarsi le mani, nel fango, nella polvere delle macerie, è avere il coraggio di farsi carico del disagio altrui, anche se ciò significa andare controcorrente rispetto ai messaggi che la società ci offre. Nell'appassionato intervento il Presidente nazionale Sebastiano Favero, ha rivendica-



Foto ricordo con il Presidente Favero, davanti alla sede del Gruppo.

to il ruolo degli alpini nel difendere i valori della "millenaria civiltà cristiana". Sul significato di queste parole incombono le immagini degli attentati di poche ore prima a Parigi. «Non rinunceremo mai a quelle parole della "Preghiera dell'Alpino" – ha ribadito Favero - troppo spesso messe in discussione: l'alpino è armato di fede e di amore e usa la sua forza non a offesa ma a difesa. E noi, nel profondo rispetto di tutte le altre, la nostra civiltà la difenderemo!».

Palpabile l'emozione del Capogruppo Mario Casagrande, che ha ricordato i tanti alpini che hanno dato un pezzo della loro esistenza a questo Gruppo e al loro paese. La passione e l'impegno di Mario sono ripagati da un grande consenso: guida le penne nere locali da 24 anni e sarà destinato a svolgere la mansione di capogruppo a vita proprio per quell'attaccamento che i suoi alpini nutrono per lui.

SICILIA

Omaggio al gen. Sapienza



Gli alpini siciliani con il presidente Avila e la Medaglia d'Oro Adorno. Nella foto a destra: il gen. Sapienza nella battaglia di Vittorio Veneto del 1918 era al comando del VI Raggruppamento alpini.

Le autorità civili, militari, le Associazioni d'Arma e la Medaglia d'Oro al Valore Militare alpino Andrea Adorno si sono riunite presso la tomba del generale Luigi Sapienza (1866-1939), per rendere omaggio ad un grande siciliano, due volte Medaglia d'Argento al V.M. della Prima Guerra Mondiale. Al monumento ai Caduti di piazza Pertini si è celebrato l'alzabandiera a mezz'asta in ricordo dei morti e della connazionale Valeria Solesin, trucidati dai folli dell'Isis al Bataclan di Parigi. La cerimonia è proseguita nella biblioteca "Giovanni Verga", alla presenza del sindaco Carmelo Galati. Il Presidente della Sezione Sicilia, Giuseppe Avila ha preso spunto dai ricordi del nonno paterno, fante in trincea nel Nord-Est italiano, per raccontare il dramma dei soldati della Grande Guerra: «I siciliani



sono stati da sempre presenti nel Corpo degli alpini, lo testimonia anche la foto d'epoca che ritrae il nonno di mia moglie e il cognato, entrambi alpini di Ispica (Ragusa)».

Quindi il pronipote del generale, Manuel Spadaro Ventura e la signora Maria Grazia - figlia del caporale maggiore Angelo, inquadrato nel "battaglione Sapienza" - autrice del libro "Papras" (Scartofie), hanno ricordato le gesta eroiche degli alpini e del gen. Sapienza che per ben due volte fermarono l'avanzata degli austro-ungarici nel Trentino.

Lo storico Giuseppe Mazzaglia ha parlato della Grande Guerra in Sicilia e dello stretto di Messina che, con i suoi forti umbertini, fu dichiarato zona di guerra per impedire il passaggio ai sommergibili nemici. Ricordiamo che la Sicilia accolse 21.500 profughi, in gran parte veneti e friulani. A Catania molti erano i prigionieri austro-ungarici addetti ai lavori agricoli, perché i contadini erano al fronte. Tra i presenti c'erano Salvatore e Gaetano, figli del famoso scrittore "semianalfabeta" Vincenzo Rabito, il "ragazzo" del 1899 autore del libro "Terra Matta", edito da Einaudi. Gaetano ha ricordato la figura del padre che si può sintetizzare nelle parole dello stesso scrittore: «Se all'uomo in questa vita non ci incontro avventure, non ave niente da raccontare».

g.a.

BOLZANO

La scelta di Cesare



Nell'ambito degli eventi previsti per ricordare il centenario della Grande Guerra, la Sezione di Bolzano si è rivolta al direttore del Teatro Stabile di Bolzano Marco Bernardi per collaborare, unitamente alla Sezione di Trento, nella presentazione della figura del patriota alpino Cesare Battisti.

Per la stagione 2015-2016 il Teatro Stabile ha portato in scena lo spettacolo "La scelta di Cesare", un monologo recitato da Andrea Castelli su un testo di Pino Loperfido, per la regia di Andrea Brandalise. Racconta di un padre qualunquista e pigro, legato alle vecchie convinzioni di famiglia di radicate simpatie austroungariche, che scopre che il figlio Cesare si sta laureando con una tesi su Cesare

Battisti, una figura giudicata come traditore e che invece riserva ben altre sfaccettature politiche e culturali.

A margine delle recite sono state organizzate a Trento e a Bolzano due conferenze, moderate dall'autore del testo, dal regista e dal protagonista, con la partecipazione, in qualità di storico, di Paolo Frizzi, già Consigliere nazionale dell'Ana e attuale vice Presidente della Sezione di Trento (nella foto).

Frizzi ha fatto conoscere un aspetto poco noto della figura del martire trentino, che in qualità di politico eletto per la propria terra sia alla Dieta di Innsbruck, sia al Parlamento di Vienna, aveva promosso negli anni precedenti il conflitto, un progetto autonomistico di tutto rilievo per il Trentino e per il Sudtirolo, supportato dalla sua laurea in geografia, secondo un'ottica socialista ai cui principi si ispirava. Solamente quando fu ormai chiaro che l'Austria si stava preparando ad una guerra di conquista, senza dare spazio a possibili future autonomie interne all'impero, Cesare Battisti fece la propria scelta di combattere tra le fila degli alpini e, dopo essere stato catturato sul Monte Corno, subì il patibolo il 12 luglio 1916 con l'accusa di alto tradimento. È stata la prima Medaglia d'Oro appuntata sul vessillo della Sezione di Trento.

Ildo Baiesi

SONDRIO E TIRANO SI SONO UNITE NELLA SEZIONE VALTELLINESE

Un passo nel futuro

Non era mai successo che due Sezioni si unissero, molte volte è capitato il contrario. I tempi cambiano, le comunicazioni sono più veloci, gli spostamenti più facili, diventa opportuno ottimizzare le risorse. Un po' per volta si è fatta strada l'idea che tutti gli alpini valtellinesi ritornassero uniti come agli albori della nostra Associazione quando fra i primi decisero di fondare una Sezione. Il percorso non è stato semplice, diversi i problemi da risolvere, ma l'amicizia, la determinazione, la pazienza da sempre valori che ci contraddistinguono hanno saputo alla fine indicare la via. Il 5 settembre la Sezione di Sondrio e la Sezione di Tirano hanno convocato ciascuna un'assemblea straordinaria e in contemporanea hanno deciso lo scioglimento delle rispettive Sezioni per farne una unica.

Il 20 settembre è stata convocata l'assemblea costitutiva, votato il nuovo Presidente e il nuovo Consiglio. Come sempre quando si chiude un capitolo c'è un po' di commozione e riaffiorano tanti ricordi, in tutti però ha prevalso la consapevolezza che si era in procinto di fare un passo storico con la fondazione di una Sezione più unita e forte che mai.

La nuova Sezione Valtellinese affronterà subito un impegno importante, l'organizzazione delle Alpiniadi invernali 2016, un ottimo banco di prova, e in quella occasione, in



A sinistra il past president della Sezione di Tirano Mario Rumo insieme al past president della Sezione di Sondrio Gianfranco Giambelli, eletto Presidente della neo costituita Sezione Valtellinese.

forma solenne, il Presidente nazionale Sebastiano Favero consegnerà il nuovo vessillo. La prima assemblea ordinaria il 13 marzo sancirà definitivamente l'inizio di una nuova avventura.

Mariano Spreafico

ANCHE
PER LEI



**INDOSSA CON ORGOGLIO
L'OROLOGIO ORIGINALE
DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE ALPINI
A SOLI 69 EURO
INFORMAZIONI ED ORDINI
393 2 88 2 88 2
3 ANNI DI GARANZIA**

SCONTI SPECIALI PER SEZIONI E GRUPPI

WWW.OROLOGIODEGLIALPINI.IT
ORDINI@OROLOGIODEGLIALPINI.IT



UN RICORDO CHE DURERA' PER SEMPRE!



AL VIA LA RACCOLTA DI FONDI
PER LA COSTRUZIONE DI SCUOLE

Un aiuto per il Nepal



Nell'aprile 2015 il Nepal è stato colpito da un violento terremoto che ha devastato una parte del territorio, in particolare la capitale Katmandu, provocando 9mila vittime e aggravando la situazione di estrema povertà in cui versa il Paese (pensate che la metà dei nepalesi vive con poco più di 1 euro al giorno!).

L'Associazione Nazionale Alpini, sempre pronta a dare una mano in ogni emergenza, ha deciso di aiutare la popolazione prendendo in esame la possibilità di finanziare progetti nelle piccole comunità rurali del Nord-Est del Paese, dove l'intervento del governo nepalese è meno incisivo. La volontà di intervenire è stata incoraggiata da alcune Sezioni che in più occasioni avevano chie-

sto alla Sede Nazionale se non fosse prevista qualche iniziativa a favore del Nepal.

La fase di ricerca e di analisi dei possibili interventi è stata piuttosto lunga, a causa della distanza, delle difficoltà di interfacciarsi con le organizzazioni locali e dei soggetti da coinvolgere, che dovevano avere caratteristiche compatibili con gli interventi dell'Associazione.

Alla fine ci siamo riusciti! Le scelte si è concentrata sulla ricostruzione di edifici ad interesse sociale e in particolare di scuole (il sisma ne ha lesionate e distrutte circa 5mila).

L'analisi di fattibilità delle proposte d'intervento è in dirittura d'arrivo e gli accordi con le organizzazioni no-profit che svolgeranno per conto dell'Ana la realizzazione dei progetti dovrebbero concludersi al più presto per iniziare i lavori, che presumibilmente avranno la durata di 6-12 mesi.

Per questa iniziativa a favore del Nepal l'Associazione ha aperto un conto corrente sul quale alpini, privati, Sezioni e Gruppi potranno accreditare i fondi, indicando nella causale "Nepal". Certi che il grande cuore e la generosità degli alpini potranno portare un sorriso e alleviare le sofferenze di tanti bimbi.

Giuseppe Bonaldi

**c/c 100000100124 intestato a
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala 9 - 20121 Milano**

**presso BANCA PROSSIMA ag. 05000
di Piazza P. Ferrari 10 - MILANO**

codice ABI 03359 - codice CAB 01600

Iban IT82 F033 5901 6001 0000 0100 124

Bic BCITITMX

Riportare nella causale del bonifico: "NEPAL"



Riunione del 16 gennaio 2016

89ª Adunata Nazionale ad Asti: tutto procede come da programma e con entusiasmo.

90ª Adunata Nazionale a Treviso 2017: la costituzione del Comitato Organizzatore per l'Adunata di Treviso sarà ufficializzata nella seduta del Cdn di febbraio.

Alla **68ª edizione dei Ca.Sta 2016** (25-29 gennaio) al Se-striere è prevista una presenza ufficiale dell'Ana alle varie cerimonie e alle gare sportive.

Il Cdn approva l'Ordine del giorno dell'**Assemblea ordinaria dei Delegati** che si terrà domenica 29 maggio presso il Centro congressi Promo.Ter Unione, in corso Venezia 47 a Milano.

Operazione Nepal: il Cdn decide di destinare i fondi raccolti

al progetto presentato dall'Associazione Pioneer Foundation Nepal che prevede la ricostruzione di alcuni stabili e che quindi incontra i nostri obiettivi, ovvero intervenire su edifici scolastici o a carattere sociale.

Si autorizzano le **Sezioni di Colico, Como, Lecco e Valtellinese** a organizzare la manifestazione intersezionale, in ricordo della ritirata di Russia, che si terrà a Madesimo (Sondrio) sabato 13 febbraio.

Si ufficializza che sabato 4 e domenica 5 giugno 2016 a Montecchio Maggiore (Vicenza) avrà luogo il **4º Raduno dei Cori dei Congedati delle Brigate alpine** e che il **2º Convegno Ana sulla corallità alpina**, si svolgerà sempre a Montecchio Maggiore sabato 4 giugno.



ACQUISTATE IL CALENDARIO STORICO 2016

È in vendita il Calendario storico Ana 2016, giunto all'8ª edizione, dedicato al "Centenario della Grande Guerra", con particolare riferimento agli avvenimenti del 1916.

Nelle 24 pagine di grande formato sono presentate molte illustrazioni storiche e recenti che raccontano la storia e le attività associative di conservazione della memoria e di volontariato oltre alle manifestazioni più significative della nostra Associazione.

Le Sezioni, i Gruppi e i singoli interessati possono richiedere il Calendario storico Ana 2016 direttamente a "L. Editrice s.r.l.", tel. 019/821863, cell. 333/4189360, oppure 346/7384176; fax 019/8935774; e-mail: l.editrice@libero.it

NUOVI PRESIDENTI

Roberto Nicolli è il nuovo Presidente della **Sezione di Vancouver** (Canada). Ha sostituito Vittorino Dal Cengio.

CALENDARIO MARZO 2016

6 marzo
BERGAMO - 45º Trofeo "Nikolajewka" in Alta Val Brembana

VALDOBBIADENE - Campionato sezionale di slalom trofeo "C. Geronazzo" al Passo Rolle

12 marzo
BRESCIA - Campionato sezionale sci alpinismo al Maniva

13 marzo
PORDENONE - 74º anniversario affondamento nave Galilea a Chions

VERCELLI - 8º trofeo gara di sci sezionale a Champorcher (Aosta)

17 marzo
ASTI - 155º Unità d'Italia Festa del Tricolore ad Asti presso il teatro Vittorio Alfieri

19 marzo
CASALE - 155º Unità d'Italia a Ozzano Monferrato

LECCO - Concerto di Pasqua del Coro Grigna e consegna borsa di studio C. Pedroni

20 marzo
PAVIA - Tempio della fraternità e festa della Protezione Civile a Cella di Varzi

26 marzo
BRESCIA - Campionato sezionale di tiro al piattello a Bettolino

28 marzo
GORIZIA - 51º raduno alpino sul Monte Quarin a Cormons

OBIETTIVO
SUL CENTENARIO



*Un alpino in uniforme invernale
con un particolare tipo
di calzature in legno.
Dicembre 1917,
zona del Monte Grappa.*